Gabriele Rigano

"Un così necessario dissidio". La Santa Sede e la Conferenza per la Pace: politica religiosa, questione romana e diplomazia internazionale (1914-1919)

Sin dall'inizio della Grande Guerra, uno dei temi ricorrenti nelle cancellerie e nell'opinione pubblica fu quello della pace e dei suoi termini. Era opinione corrente che lo scontro sarebbe stato di breve durata: tutti pensavano che entro il Natale del 1914 le armi sarebbero state deposte. Per questo gli occhi erano puntati sulla pace e su un'ipotetica conferenza delle potenze coinvolte nel conflitto, che avrebbe dovuto ridisegnare gli equilibri europei e mondiali, sul modello del Congresso di Vienna o della Conferenza di Berlino.

Anche nella prospettiva della Santa Sede la Conferenza della Pace aveva un significato tutto particolare: non solo come luogo per difendere gli interessi cattolici nell'Europa post-bellica, ma anche per internazionalizzare la questione romana, che ancora turbava i rapporti tra Santa Sede ed Italia e si presentava come un fattore d'instabilità degli equilibri internazionali. Proprio la questione romana sarebbe stato uno dei nodi fondamentali nelle relazioni tra Italia e Santa Sede durante e dopo la guerra, ma anche una preoccupazione costante dell'Italia nelle dinamiche con i suoi alleati dell'Intesa e un punto di forza nella propaganda dei suoi nemici.

In questo senso la questione romana era veramente una questione internazionale, come affermava la diplomazia pontificia ed indirettamente tutta l'energia spesa dall'Italia per evitare che fosse considerata tale. Non si intende ricostruire i complessi aspetti dell'azione della Santa Sede sullo scenario della guerra europea, neanche quello più circoscritto dei rapporti con lo Stato italiano, ma seguire i percorsi attraverso cui l'obiettivo della partecipazione al congresso della pace ha influenzato le scelte e le politiche della Sede apostolica, sia nei confronti dell'Italia sia rispetto agli altri attori della politica internazionale nel periodo della guerra[1].

[1] In questo saggio saranno messi al centro dell'attenzione i meccanismi dei processi decisionali della Curia romana più che le dichiarazioni ufficiali del papa e delle diverse articolazioni del governo pontificio. Un ulteriore approfondimento occorrerebbe per individuare le diverse sensibilità presenti nella Curia, dal papa al segretario di Stato, ai segretari della I (Affari Ecclesiatici Straordinari) e II (Affari Ecclesiastici Ordinari) sezione della segreteria di Stato e la dialettica tra queste diverse, seppur coordinate, istanze.

L'elaborazione della politica dell'imparzialità

Quando nell'estate del 1914 scoppiò il conflitto, sul soglio pontificio si trovava Pio X. Nonostante il papa simpatizzasse privatamente per l'Impero austroungarico[2], la Santa Sede assunse subito una posizione *super partes* e di riserbo. Il 17 agosto il Segretario di Stato di Pio X, il cardinale Rafael Merry del Val, scriveva ai cardinali, legandoli al segreto pontificio:

> In vista dei gravissimi avvenimenti che hanno d'improvviso sconvolta l'intiera Europa, e che incombono con la più spaventosa delle incognite sul suo avvenire, l'augusto Pontefice Pio X, altamente preoccupato e sollecito del bene della S. Sede e della Chiesa, secondo anche le vedute manifestategli da alcuni Ec. Padri, ha dato al sottoscritto Cardinale l'incarico di raccomandare ai membri del Sacro Collegio, e più particolarmente a quelli residenti in Roma, di voler imporre a se stessi la più attenta circospezione e cautela in ordine alla Loro esteriore condotta, evitando cioè nei possibili contatti sociali di seguire conversazioni od esprimere apprezzamenti e giudizi relativamente a tutto ciò che sta accadendo fra le Potenze Europee. Tale cautela, suggerita dalle attuali vicende politiche, e conforme alla linea di condotta della Santa Sede, dovrà essere con maggiore severità ed oculatezza osservata nei possibili e sovente inevitabili incontri con personaggi politici, diplomatici, o altri i quali per la loro posizione sociale possono essere in proposito facilmente compromettenti[3].

Dopo la morte del Pontefice, avvenuta il 20 agosto 1914, il successore, Benedetto XV, riprese le prime indicazioni di Pio X[4] per elaborare una compiuta politica dell'imparzialità nei confronti delle potenze coinvolte nella guerra. Per la Chiesa cattolica, istituzione internazionale, la guerra mondiale rappresentava una situazione di grave crisi, trovandosi cattolici sia nell'Intesa che negli Imperi centrali. La guerra metteva a dura prova il cattolicesimo, diviso al suo interno dagli odi nazionali[5].

[2] Tanto da far sospettare che il sostegno dato dal Papa alla politica asburgica avesse contribuito a far scoppiare la guerra. Vedi al riguardo Gabriele Paolini, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Polistampa, Firenze 2008, pp. 24-28. Cfr. inoltre Giuseppe Dalla Torre, *Memorie*, Mondadori, Milano 1967, pp. 37-39; Francis Latour, *La papauté et les problèmes de la paix pendant la première guerre mondiale*, L'Harmattan, Paris-Montréal 1996, pp. 21-28; John F. Pollard, *Il Papa sconosciuto. Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 75-76; infine Annibale Zambarbieri, *Merry del Val Rafael*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 73, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2009 [http://www.treccani.it/enciclopedia/merry-del-val-rafael_%28Dizionario-Biografico%29/], p. 742.

[3] Archivio Segreto Vaticano (d'ora innanzi ASV), Segreteria di Stato, Guerra 1914-1918 (d'ora in poi SS, G 14-18), rubr. 244 (A1), f. 63 (Neutralità), fogli 117-118, Rafael Merry del Val ai componenti del Sacro Collegio, n. 72926, 17 agosto 1914, sub Secreto Pontificio.

[4] Ibid., foglio 36, Circolare del Segretario di Stato ai Capi dei dicasteri ecclesiastici, n. 6776, 25 maggio 1915, con indicazioni molto simili alla lettera del 17 agosto 1914, ma aggravati dall'entrata in guerra dell'Italia.

[5] Sulla Santa Sede, la Chiesa e la guerra, la bibliografia è molto ampia. Vedi, tra gli altri, Francesco Malgeri, *La Chiesa, i cattolici e la prima guerra mondiale*, in *Storia dell'Italia religiosa*. Vol. 3, a cura di Gabriele De Rosa-Tullio Gregory-André Vauchez, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 189-222; Francis Latour, *La papauté et les problèmes*... cit.; Jean Marc Ticchi, *Aux frontières de la paix: bons offices, médiations, arbitrages du Saint-Siège, 1878-1922*, École Française de Rome, Rome 2002; Nathalie Renoton Beine, *La colombe et les tranchées: Benoit XV et les tentatives de paix durant*

Benedetto XV quindi non può che assumere una posizione d'imparzialità – più che di neutralità – come è spiegato in una lettera del Segretario di Stato del nuovo pontefice, cardinale Pietro Gasparri, al delegato apostolico a Washington monsignor Bonzano: «[la Santa Sede] non può dirsi propriamente neutrale, ma imparziale nel presente conflitto, giacché molti di coloro, che trovansi in guerra, sono suoi figli e sudditi, e quindi non può equipararsi alle altre Potenze strettamente neutrali»[6]. In particolare è il papa, Benedetto XV, che sente tutto il peso d'una situazione in cui è irrimediabilmente coinvolta la stessa coscienza religiosa e il suo ministero universale: «Sono e mi sento il padre spirituale dei combattenti nell'uno e nell'altro aggruppamento – dice il papa – Nessuno potrà impedire al padre di gridare ai propri figli: pace, pace, pace»[7].

Questo travaglio lo porta ad assumere non solo una posizione d'imparzialità, ma anche ad esprimere giudizi particolarmente duri sulla guerra, definita «inutile strage» e «suicidio dell'Europa civile». L'8 ottobre 1914 sull'"Osservatore Romano" si poteva leggere:

la Grande Guerre, Cerf, Paris 2004; Daniele Menozzi (a cura di), *Religione, nazione e guerra nel primo conflitto mondiale*, "Rivista di storia del Cristianesimo", n. 2 2006; Id., *La Chiesa e la guerra. I cattolici nel primo conflitto mondiale*, "Humanitas", n. 6 2008; Id., *Chiesa, pace e guerra nel Novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, il Mulino, Bologna 2008; Gabriele Paolini, *Offensive di pace*... cit.; *Religione, clero e Grande Guerra. Articolazioni territoriali e confessionali*, "Annali di Scienze Religiose", n. 8 2015; Daniele Menozzi (ed.), *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, Morcelliana, Brescia 2015; Lorenzo Botrugno (a cura di), *"Inutile strage": i cattolici e la Santa Sede nella prima guerra mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016. Su Benedetto XV, invece, tra gli altri vedi Giuseppe Rossini (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la Prima Guerra Mondiale. Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962*, Edizioni 5 Lune, Roma 1963; Alberto Monticone, *Il pontificato di Benedetto XV*, in *Storia della Chiesa*. Vol. 22[1]. *La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero ed Annibale Zambarbieri, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, pp. 155-200; Giorgio Rumi (a cura di), *Benedetto XV e la pace, 1918*, Morcelliana, Brescia 1990; Antonio Scottà, *"La conciliazione ufficiosa". Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*. Vol. 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997; Roberto Morozzo della Rocca, *Benedetto XV e la sacralizzazione della prima guerra mondiale*, in *Chiesa e guerra. Dalla benedizione delle armi alla "Pacem in terris"*, a cura di Mimmo Franzinelli e Riccardo Bottoni, il Mulino, Bologna 2005, pp. 165-181; John F. Pollard, *Il Papa sconosciuto*... cit.; Jean-Jacques Becker, *Le pape et la grande guerre*, Bayard, Paris 2006; Antonio Scottà, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914-1922)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009; Roberto Morozzo della Rocca, *Benedetto XV e le prima guerra mondiale*, "Annali di Scienze Religiose", n. 8 2015, pp. 31-44; infine Giovanni Cavagnini e Giulia Grossi (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'"inutile strage"*, opera diretta da Alberto Melloni, il Mulino, Bologna 2017.

[6] Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Terzo Periodo (d'ora in poi AAEESS, III), Stati Ecclesiastici (d'ora innanzi St Ec), pos. 1350, f. 513, Vol. I, foglio 177, Gasparri a Bonzano, n. 13266, 17 gennaio 1916. Pubblicato anche in Antonio Scottà, *"La conciliazione ufficiosa"*... Vol. 1, cit., pp. 116-117, con numero di protocollo errato. Sulla diplomazia pontificia vedi infine Robert Graham, *Vatican Diplomacy. A Study of Church and State in the International Plane*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1959, con una parte relativa al periodo della prima guerra mondiale, pp. 305-317 e Carla Meneguzzi Rostagni, *Il ruolo internazionale della Santa Sede dal Congresso di Vienna alla conferenza di pace di Parigi*, in *La chiesa tra restaurazione e modernità (1815-2015)*, a cura di Giorgio Fabre e Karen Venturini, il Mulino, Bologna 2017, pp. 27-55.

[7] Ernesto Vercesi, *Il Vaticano, l'Italia e la guerra*, Mondadori, Milano 1926, p. 26.

La Santa Sede [...] ad ogni altro interesse antepone la sua missione di pace e di carità fra tutti i popoli della terra, senza distinzione di razza e di religione. Ed è appunto a questo saggio e paterno indirizzo che dovrebbe uniformarsi per quanto è possibile, la condotta di tutti i credenti, sia colla serena equanimità dei giudizi e degli apprezzamenti, sia, e soprattutto, colla moderazione e rigorosa correttezza del linguaggio, quale si addice ai seguaci di una legge di carità, d'una religione di pace[8].

La situazione di disagio per una guerra generalizzata in cui i cattolici si combattevano gli uni contro gli altri non rimase confinata alla Santa Sede. Anche alcuni vescovi percepirono che ci si trovava in una situazione particolare, in cui la stessa vita religiosa doveva assumersi sfide nuove. Con lo scoppio della guerra, su sollecitazione del papa, nella liturgia venne introdotta la colletta *pro pacis*. Ma con l'entrata dell'Italia in guerra si prospettava l'opportunità di sostituirla con la colletta *pro tempori belli*. La Santa Sede lasciava libertà ai vescovi di decidere come regolarsi in merito, e alcuni – tra cui il cardinal Ferrari di Milano – facevano «rilevare che alcune espressioni delle preghiere della colletta *temporis belli* non sono convenienti nel caso di una guerra fra Nazioni Cristiane»[9].

Ma in alcuni ambienti del cattolicesimo italiano e della curia romana non si nascondeva un certo fastidio per l'attitudine pacifista del papa. Monsignor Benigni, infatti, punto di riferimento della corrente integrista, scriveva: «Non è forse inutile stare alla finestra a sgolarsi a far da paciere fra due rissanti decisi ad una lotta all'ultimo sangue?»; e concludeva: «Neutralità sia pure, ma neutralità armata», invitando il papa a trarre i maggiori vantaggi possibili dalla situazione di guerra generalizzata in Europa e nel mondo[10].

I diversi cattolicesimi nazionali, invece, aderiscono allo sforzo bellico dei rispettivi paesi, contribuendo spesso alla retorica bellicista, confondendo doveri religiosi e doveri civili[11]. I cattolici dei diversi paesi in guerra si trovano così divisi tra la fedeltà al papa e la fedeltà alla patria. Il "Corriere d'Italia" nel giugno 1915 sottolineava che, parlando dei cattolici italiani,

non [aveva] inteso di coinvolgere nell'atteggiamento loro la responsabilità [...] della Santa Sede, perché tutti sanno oramai quanto siano nettamente distinte la posizione occupata dalla Santa Sede e quella dei cattolici d'Italia. La Santa Sede è potere eminentemente spirituale e internazionale: estraneo perciò ai particolari conflitti di ogni nazione. [...] I cattolici italiani sono invece cittadini della Patria loro e quindi verso di essa debbono compiere tutto il loro dovere con ferma disciplina e piena lealtà[12].

[8] *La chiesa e i suoi ministri nelle amarezze dell'ora presente*, "Osservatore Romano", 8 ottobre 1914, p. 1. Sul giornale vaticano cfr. inoltre Roberto Morozzo della Rocca, *L'"Osservatore Romano" durante la prima guerra mondiale*, "Rassegna Storica del Risorgimento", n. 3 1989, pp. 349-366 ed Edoardo Bressan, *L'"Osservatore Romano" e le relazioni internazionali della Santa Sede*, in *Benedetto XV e la pace*... cit., pp. 233-253.

[9] ASV, SS, G 1914-18, rubr. 244 (A1), f. 63 (Neutralità), foglio 59, Relazione di Gaetano Giussino sulla sua missione tra gli Ordinari del nord Italia, maggio-giugno 1915.

[10] ASV, Fondo Umberto Benigni (d'ora innanzi FB), b. 42, f. 6243, corrispondenza del 15 ottobre 1915 per "L'Ora" di Palermo, respinta dalla censura. Sulla figura di monsignor Benigni vedi Émile Poulat, *Catholicisme, démocratie et socialisme: le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Casterman, Tournai 1977.

[11] Vedi, da ultimo, Lorenzo Botrugno (a cura di), *"Inutile strage": i cattolici e la Santa Sede*... cit.

[12] *I cattolici, la Santa Sede e la guerra italiana*, "Corriere d'Italia", 15 giugno 1915, p. 1. Sulla stessa linea Giuseppe Dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare: cfr. Gabriele De Rosa, *I cattolici*,

Secondo il deputato cattolico Filippo Meda, i cattolici impegnati nella vita pubblica «non era così facile che trovassero il punto giusto d'equilibrio» tra «coscienza religiosa» e «dovere civico»[13].

Lo scoppio della guerra e la "resurrezione" della questione romana

Per i cattolici italiani[14] la situazione era ulteriormente complicata dalla questione romana, che gravava creando incomprensioni e diffidenze da ambo le parti. Dopo la presa di Roma nel 1870 la posizione del papa era regolata dalla legge delle Guarentigie varata nel 1871, che non era stata accettata da Pio IX. In forza di ciò si apriva il dissidio tra lo Stato e la Chiesa: il papa non aveva riconosciuto la sovranità dell'Italia su Roma, la cui presa era considerata un sopruso, mentre lo Stato italiano non riconosceva nel papa un'autorità sovrana, legiferando sulle sue prerogative.

Per la Santa Sede il papa non poteva essere considerato, di fatto, suddito italiano, come era implicitamente ammesso nella legge delle Guarentigie, che non era un accordo bilaterale, ma una legge interna dello Stato, e che accordava al capo della cattolicità solo gli «onori sovrani», nonostante riconoscesse al papa il diritto di legazione, come quando era un sovrano temporale[15]. La Santa Sede ha sempre aspirato ad essere considerata, sul piano internazionale, «stato fra – o sopra – gli stati», come scrive acutamente Salvatorelli[16]. Il papa come guida di un'istituzione internazionale, quindi in forza del suo ministero universale, voleva veder garantita da una parte la sua libertà, dall'altra la sua posizione *super partes* tra i popoli. Lo Stato italiano invece, per principio, non poteva accettare d'abdicare a porzioni della propria sovranità.

ne *Il trauma dell'intervento: 1914-1919 (Relazioni presentate al Seminario di studi sul tema "L'intervento e la crisi politica del dopoguerra", tenuto a Milano nel maggio 1966)*, Vallecchi, Firenze 1968, p. 182.

[13] Filippo Meda, *I cattolici italiani nella guerra*, Mondadori, Milano 1928, pp. 29-30.

[14] Ancora utili le suggestioni presenti in Roberto Morozzo della Rocca, *Problemi e interpretazioni della storia dei cattolici italiani nella prima guerra mondiale*, "Rassegna Storica del Risorgimento", n. 3 1986, pp. 307-334.

[15] Per quanto concerne la questione romana e la legge delle Guarentigie (legge n. 214 del 13 maggio 1871), sul piano storico vedi, tra gli altri, Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1991 (1948); Angelo Martini, *Studi sulla Questione romana e la Conciliazione*, Edizioni 5 Lune, Roma 1963; Pietro Scoppola (a cura di), *Chiesa e Stato nella storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica*, Laterza, Bari 1967; Francesco Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione*, Laterza, Bari 1966; Giovanni Spadolini (a cura di), *Il cardinale Gasparri e la Questione romana (con brani delle memorie inedite)*, Le Monnier, Firenze 1972; Giovanni Battista Varnier, *Gli ultimi governi liberali e la Questione romana, 1918-1922*, Giuffrè, Milano 1976; Italo Garzia, *La Questione romana durante la prima guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1981; Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana. Rivisitando la Questione romana*, "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", n. 34 1988, pp. 143-177; Tullio Aebischer, *Le ipotesi territoriali nella Questione romana dal 1870 al 1929*, "Rassegna storica del Risorgimento", n. 3 2000, pp. 411-430; infine Roberto Pertici, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, il Mulino, Bologna 2009.

[16] Luigi Salvatorelli, *La politica della Santa Sede dopo la guerra*, Ispi, Milano 1937, p. 41.

La protesta vaticana per la situazione creata nel 1870 era stata poi ripresa da tutti i papi susseguitisi a Pio IX sul trono di Pietro, fino a Benedetto XV, che la ribadì nella sua prima enciclica, la *Ad beatissimi Apostolorum* del 1° novembre 1914, centrata sulle conseguenze della guerra. Il papa vi ricordava come «da lungo tempo la Chiesa non gode di quella libertà di cui avrebbe bisogno; e cioè da quando il Suo Capo, il Sommo Pontefice, incominciò a mancare di quel presidio, che, per disposizione della Divina Provvidenza, aveva ottenuto nel volgere dei secoli per tutelare la sua libertà», e vi sosteneva il diritto, per i cattolici, «d'essere assicurati che il loro Padre comune nell'esercizio dell'apostolico ministero sia veramente libero da ogni umano potere, e libero assolutamente risulti». Infine il papa legava la protesta per la questione romana all'auspicio del ristabilimento della pace, affermando: «Al voto pertanto d'una pronta pace fra le Nazioni Noi congiungiamo anche il desiderio della cessazione dello stato anormale, in cui si trova il Capo della Chiesa, e che nuoce grandemente, per molti rispetti, alla stessa tranquillità dei popoli»[17].

L'enciclica, pubblicata sull'"Osservatore Romano" il 15 novembre 1914, suscitò forti impressioni nell'opinione pubblica italiana, anche per il legame che alcuni vi scorsero tra l'auspicato ristabilimento della pace e la soluzione della questione romana. Tra questi Giovanni Amendola, che sul "Corriere della Sera" del 17 novembre sottolineava che nell'enciclica «è inoltre manifestata, in un nesso evidente ed inequivocabile, la speranza che la pace futura, mentre darà all'umana società inestimabili vantaggi, abbia a ridonare alla Chiesa la libertà di cui essa ha bisogno, e a togliere il suo Capo dall'anormale situazione nella quale egli trovasi costretto»[18]. Ma anche uomini politici come Vittorio Emanuele Orlando videro un legame tra le due questioni[19].

Non tutti erano dello stesso parere. Secondo i nazionalisti il documento pontificio non conteneva «accenni temporalistici»[20], ma la questione era all'ordine del giorno se lo stesso "Corriere della Sera" l'8 novembre, prima cioè che l'enciclica fosse nota, in un servizio particolare del giornale pubblicava l'intervista a «un personaggio che conosce a fondo il mondo cattolico ed è assai bene informato di ciò che si fa e si prepara nelle sfere vaticane», il quale denunciava trattative del papa per essere ammesso al Congresso della Pace, facen-

[17] Vedi l'enciclica in *Acta Apostolicae Sedis* (d'ora in avanti *AAS*). Vol. 6, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1914, pp. 565-582. Il Papa aveva assicurato il barone Monti che nell'enciclica in preparazione «non vi sarà nulla di offensivo per l'Italia o pel suo Governo»: Monti a Salandra, 29 settembre 1914, riportato in Francesco Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra*... cit., p. 284. Il barone Carlo Monti – come avremo modo di vedere meglio nel prosieguo del saggio – era il contatto ufficioso tra Santa Sede e Governo italiano.

[18] Giovanni Amendola, *La portata politica del documento pontificio*, "Corriere della Sera", 17 novembre 1914, p. 1.

[19] Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo con la Santa Sede*, Garzanti, Milano 1944, p. 92. Anche Francesco Ruffini, dopo la guerra, ricordò l'enciclica per lo stesso motivo: cfr. Francesco Ruffini, *Il potere temporale negli scopi di guerra degli ex imperi centrali*, indi Id., *Potere temporale, congressi della pace e Società delle Nazioni*, "Nuova Antologia" rispettivamente fasc. 1178, 16 aprile 1921, p. 295 e fasc. 1180, 16 maggio 1921, p. 129 – reperibili anche in Id., *Scritti giuridici minori*. Vol. 1. *Scritti di diritto ecclesiastico*, Giappichelli, Torino 1936, pp. 199-218 e 251-270.

[20] "L'Idea Nazionale", 18 novembre 1914, citata in Guglielmo Quadrotta, *La Chiesa Cattolica nella crisi universale. Con particolare riguardo ai rapporti fra Chiesa e Stato in Italia*, Bilychnis, Roma 1921, p. 78.

do perno sul bisogno che avevano sia l'Inghilterra sia la Russia di trovare sostegno nella Santa Sede per risolvere i loro rispettivi problemi in Irlanda e Polonia.

Secondo l'intervistato il papa nel congresso avrebbe chiesto l'internazionalizzazione della legge delle Guarentigie con alcune modifiche della stessa, rinunciando però al potere temporale. Ma tutte queste macchinazioni avrebbero potuto avere successo solo se l'Italia si fosse tenuta fuori dal conflitto, dato che la sua presenza nel consesso internazionale avrebbe precluso l'accesso del rappresentante pontificio. Questo spiegava, secondo l'intervistato, il neutralismo dei cattolici, complici del disegno pontificio[21].

"L'Idea Democratica" rincarava la dose, riprendendo il "Corriere della Sera" ma denunciando anche che, in caso di neutralità, l'esclusione del papa dal congresso della pace sarebbe stata pagata con enormi concessioni dell'Italia alle altre potenze coinvolte nel conflitto. Inoltre il giornale sosteneva che la Santa Sede era contraria all'entrata dell'Italia nel conflitto, anche per evitare di mettere a dura prova il delicato *modus vivendi* col governo, basato sulla legge delle Guarentigie, con prevedibili pesanti ricadute ad esempio sul diritto di legazione, che riguardava particolarmente i diplomatici degli Imperi centrali accreditati presso la Sede Apostolica. Il giornale concludeva che i «cattolici sono neutralisti, non per il bene dell'Italia, ma contro di essa»[22].

La nuova situazione creata dalla guerra aveva nuovamente posto all'ordine del giorno sul piano internazionale una questione che sembrava sepolta: la questione romana. Il teologo tedesco Karl Hilgenreiner scriveva nel 1915, dopo l'intervento dell'Italia:

> Il rombo dei cannoni sull'Isonzo ha richiamato in vita una morta. La si era accuratamente sotterrata, e sempre e poi si sentiva dire: essa è morta, proprio morta, e su ciò non è più da spendere parole. Lo dicevano gli uomini di Stato, gli italiani in prima linea: lo ripetevano i fogli formatori della pubblica opinione, e anche nel campo cattolico si incominciava a crederci. Ed essa ad onta di tutto viveva e tuttavia vive: la questione romana! Il tradimento dell'Italia ci ha richiamati alla memoria i suoi antichi peccati; e oramai tutto il mondo lo sa: la questione romana è ancora viva. I prìncipi, i diplomatici, i giornalisti anche i liberali tutti, tutti parlano di essa, sperano o temono di essa[23].

[21] *La Questione Romana al futuro Congresso della Pace? Come il Papa penserebbe di risolverla*, "Corriere della Sera", 8 novembre 1914, p. 1. L'articolo traeva origine quasi sicuramente da contatti che Ugo Ojetti aveva con il cugino, padre Benedetto Ojetti sj, molto vicino a Gasparri. In una lettera dell'11 ottobre al direttore del "Corriere della Sera", il giornalista scriveva che «il papa voleva che i cattolici nostri, di ogni gradazione, lavorino a mantenere neutrale l'Italia perché, se l'Italia resterà neutrale, resterà fuori del congresso "della Pace" al quale congresso egli vuole essere rappresentato per ottenere la garanzia delle potenze alla legge delle guarentigie». Molto probabilmente, quindi, il personaggio addentro al mondo cattolico citato come fonte doveva essere riconducibile, forse a sua insaputa, a padre Benedetto Ojetti sj. Cfr. al riguardo Luigi Albertini, *Epistolario 1911-1926*. Vol. 1, a cura di Ottavio Barié, Mondadori, Milano 1968, pp. 289-290. L'articolo del "Corriere della Sera" riprendeva molti dei temi esposti nella lettera di Ojetti ad Albertini dell'11 ottobre 1914.

[22] *La questione Romana e il neutralismo clericale*, "L'Idea democratica", 14 novembre 1914, p. 1. Il giornale si rifaceva anche a precedenti suoi articoli sull'argomento.

[23] Citato in Francesco Ruffini, *Il potere temporale negli scopi di guerra*... cit., p. 295 e in Ernesto Vercesi, *Il Vaticano, l'Italia*... cit., p. 85. È chiaro che il teologo tedesco aveva anche un manifesto intento polemico-propagandistico richiamando alla memoria la questione romana.

Nei sacri palazzi, effettivamente, si erano colte le potenzialità d'un futuro ipotetico congresso per la pace per riproporre all'attenzione internazionale la questione romana, che l'Italia voleva fosse considerata sepolta e risolta per sempre. Si era colto anche un cambiamento nell'opinione pubblica, divenuta più sensibile all'argomento[24]. Il 25 ottobre 1914, il nunzio a Madrid, monsignor Francesco Ragonesi, chiedeva a Gasparri di poter sostenere un'azione del Re di Spagna in favore della pace, coinvolgendo il papa e sollevando la questione del suo intervento al congresso della pace. Gasparri rispose positivamente[25] e sottopose l'idea anche al nunzio a Vienna, monsignor Raffaele Scapinelli, e al nunzio in Baviera monsignor Andreas Frühwirth, scrivendo a quest'ultimo che, pur non sapendo quando sarebbe finita la guerra, «si è già da alcuni presa in considerazione la convenienza che la Santa Sede prenda parte al futuro congresso della pace». Lo invitava quindi a consultare il ministro bavarese, conquistandosi il suo sostegno. Gasparri poi gli chiedeva il suo parere sull'idea di coinvolgere i vescovi «e altri personaggi ben visti al [sic] Governo Prussiano». Frühwirth ne parlò al primo ministro bavarese, conte Hertling, che ne avrebbe parlato con l'Imperatore[26]. Anche il sacerdote Paul Baumgarten voleva sollevare la questione con l'Imperatore, ma Frühwirth si fidava poco di lui «ben noto per il suo molto scrivere e moltissimo parlare»[27].

A dicembre Ragonesi inviava notizie interessanti da Madrid: il Ministero degli Esteri spagnolo era ben disposto verso l'intervento della Santa Sede al congresso della pace e concludeva: «mi confida riservatamente che governo italiano sta già trattando per escluderla, fondandosi nel timore che Santa Sede vi accamperebbe la questione romana». Il giorno successivo Ragonesi mandava altre informazioni. Il Ministro spagnolo informò Ragonesi che aveva parlato col rappresentante italiano in Spagna, fermo nel sostenere la contrarietà del suo governo. Secondo il Ministro spagnolo l'ordine veniva da Roma e ipotizzava che fosse giunto a tutto il personale diplomatico italiano. Il Ministro spagnolo concludeva proponendo che il papa desse l'assicurazione di non agitare la questione romana una volta

[24] Vedi AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, Vol. I, fogli 63-64, Gasparri ai Card.li Vannutelli, De Lai, Merry del Val, Serafini, Giustini, n. 10357, 12 ottobre 1915. Sulle iniziative volte ad assicurare la presenza d'un rappresentante del Papa alla conferenza della pace tra il 1914 e il 1918, si veda inoltre Francis Latour, *La papauté et les problèmes*... cit., pp. 221-237.

[25] ASV, SS, G 14-18, rubr. 244 (C3), f. 84 (Congresso della pace e Questione romana), fogli 13-14, Ragonesi a Gasparri, n. 1291, 25 ottobre 1914; nonché foglio 15, Gasparri a Ragonesi, n. 1291, 7 novembre 1914, citati anche in Francesco Malgeri, *La Chiesa, i cattolici*... cit., p. 209. Sulla vicenda cfr. inoltre Americo Miranda, *Il papa non "ammesso tra le grandi potenze". Benedetto XV e l'esclusione della Santa Sede dalla Conferenza di pace di Parigi*, "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", n. 25 2009, pp. 341-367.

[26] Sull'impegno di Hertling, ulteriori notizie sono reperibili in AAEESS, III, Rapporti delle sessioni (d'ora in avanti Rs), Sessione 1206, 29 marzo 1917 (stampa 1043), Circa la situazione della Santa Sede in Italia, pp. 5-6.

[27] ASV, SS, G 14-18, rubr. 244 (C3), f. 84 (Congresso della pace e Questione romana), foglio 21, Gasparri a Frühwirth, n. 1216, 13 novembre 1914; nonché foglio 23, Frühwirth a Gasparri, n. 1370, 18 novembre 1914, cifra. Per quanto concerne il nunzio a Vienna, invece, cfr. ibid., foglio 25, Gasparri a Scapinelli, n. 1253, 16 novembre 1914; infine Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana*... cit., pp. 144-146. Su Baumgarten, legato alla propaganda filotedesca in Italia nel periodo della neutralità, vedi Alberto Monticone, *La Germania e la neutralità italiana 1914-1915*, il Mulino, Bologna 1971, pp. 135 e 140.

ammesso al congresso, e chiedeva al rappresentante italiano se questo scenario avrebbe fatto cambiare posizione al suo governo[28].

Il 21 dicembre Gasparri scriveva a Ragonesi di comunicare confidenzialmente al Ministro spagnolo che la «Santa Sede, pur mantenendo tutte le riserve a tutela suoi imprescrittibili diritti, non intende proporre futuro congresso della pace questioni estranee al programma congresso medesimo, e quindi intervenendovi non solleverebbe questione romana. In conseguenza opposizione governo italiano è assolutamente ingiustificata»[29]. Il primo ministro italiano Salandra ricorda nelle sue memorie questa vicenda, sottolineando come l'eccessiva insistenza del Ministro spagnolo e il compromesso suggerito, risultassero sospetti, giovando agli interessi vaticani. Inoltre le assicurazioni d'Oltretevere non bastavano: «Quale avrebbe potuto essere il contegno della Santa Sede nel futuro congresso se, presente il suo rappresentante, una Potenza straniera avesse sollevata la questione, che essa medesima affermava viva e insoluta?»[30].

Salandra aveva anche interessato alla vicenda Cesare Silj, deputato e cugino di Gasparri, che anche in altre occasioni aveva svolto la funzione di contatto ufficioso col Segretario di Stato. In una nota di Salandra del 21 dicembre 1914, relativa ad un colloquio con Silj, si legge:

> Dichiarazione a nome del Card. Gasparri [...], che in risposta alle mie reiterate opposizioni [...], la Santa Sede, non volendo creare imbarazzi all'Italia, recedeva da ogni tentativo di farsi rappresentare nella futura conferenza per la pace. Si desiderava solo che l'Italia non si opponesse a qualche eventualità di arbitrato della Santa Sede per la risoluzione di qualche questione di carattere morale o spirituale. Senza impegnarmi non mi sono opposto[31].

Questa vicenda va sottolineata per diversi motivi: in primo luogo mostra inequivocabilmente l'interesse che la Santa Sede aveva ad intervenire al futuro e ipotetico congresso, facendo leva sulla diplomazia internazionale e giovandosi dei canali che in quel momento aveva a disposizione[32], facendo della questione romana una questione internazionale; da

[28] ASV, SS, G 14-18, rubr. 244 (C3), f. 84 (Congresso della pace e Questione romana), foglio 7, Ragonesi a Gasparri, n. 2033, 15 dicembre 1914; fogli 9-10, Ragonesi a Gasparri, n. 2681, 16 dicembre 1914; fogli 18-19, Ragonesi a Gasparri, n. 3204, 23 dicembre 1914. Ibid., Rubr. 244 (A4), f. 70 (Questione romana), foglio 7, è presente un incartamento vuoto con oggetto "Mons. Nunzio a Madrid, circa non sollevazione da parte della Santa Sede della questione Romana al Congresso per la Pace". In merito vedi inoltre Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana*... cit., p. 163.

[29] ASV, SS, G 14-18, rubr. 244 (C3), f. 84 (Congresso della pace e Questione romana), foglio 8, Gasparri a Ragonesi, n. 2033, 21 dicembre 1914. Si veda anche Francesco Malgeri, *La Chiesa, i cattolici*... cit., pp. 209-210.

[30] Antonio Salandra, *L'intervento: 1915. Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano 1930, pp. 205-206.

[31] Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Carte Salandra, b. 7, f. 54, gennaio-giugno 1915, Vaticano, Nota manoscritta del 21 dicembre 1914.

[32] La Santa Sede non aveva rapporti diplomatici con le potenze dell'Intesa se non con la Russia, di cui però diffidava molto. Proprio sul finire del 1914 erano state avviate trattative con la Gran Bretagna, che avrebbero portato all'invio d'una missione inglese per il periodo della guerra: si veda in merito Angelo Martini, *L'invio della missione inglese presso la Santa Sede all'inizio della prima guerra mondiale*, "La Civiltà Cattolica", Vol. IV, quad. 2815, 1967, pp. 330-344. Un ruolo importante nella politica della Santa Sede durante la guerra lo avrà la Spagna, che non poteva certamente dirsi una

parte italiana mette in luce il timore che venisse sollevata la questione romana, che sarà motivo di preoccupazione costante per il governo; dimostra poi quanto precocemente si sarebbero impostati i termini generali del problema con la Santa Sede impegnata ad avere un ruolo nelle trattative di pace – e un posto al congresso – e l'Italia impegnata ad impedirlo, fino a giungere nel Patto di Londra ad esplicitare la cosa nell'art. 15, che infatti recitava: «La Francia, la Gran Bretagna e la Russia appoggeranno l'opposizione dell'Italia a tutte le proposte tendenti ad introdurre un rappresentate della Santa Sede in tutti i negoziati per la pace e per il regolamento delle questioni sollevate dalla presente guerra»[33].

Di tutto questo lavorio diplomatico avviato dall'Italia era giunta eco nei sacri palazzi, per cui nonostante l'innegabile avvicinamento e la volontà di distensione delle due parti – di cui era segno inequivocabile la designazione d'un tramite informale nella persona del barone Monti[34] – continuarono «pubbliche schermaglie», come si legge in un documento della Santa Sede[35], dato che «i termini formali del conflitto rimanevano immutati» secondo quanto affermava efficacemente Salandra[36]: la questione romana rimaneva come un macigno nei rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano, con ricadute non marginali sulle relazioni internazionali. Inoltre, nella misura in cui questa restava insoluta, lo scontro doveva rimanere palese anche nei momenti di distensione, o forse ancor più nei momenti di distensione, come garanzia di reale indipendenza della Santa Sede di fronte all'Italia[37]. Resta da chiarire quali fossero gli intenti della Santa Sede nel voler prendere parte alla Conferenza della Pace.

L'intervento dell'Italia e la legge delle Guarentigie alla prova del fuoco

Al principio del 1915 si facevano sempre più evidenti i segnali d'un possibile intervento dell'Italia nel conflitto. Il clima nel paese andava surriscaldandosi a causa del confronto tra neutralisti e interventisti. La Santa Sede percepiva tutta la sua fragilità di fronte alla guerra e temeva di trovarsi in balia d'un paese scosso dalle convulsioni popolari, con imprevedi-

grande potenza, ma si trattava pur sempre d'un paese cattolico e per di più neutrale: cfr. Cristóbal Robles Muñoz, *Los católicos españoles y la imparcialidad de la Santa Sede*, in *"Inutile strage": i cattolici e la Santa Sede*... cit., pp. 543-572.

[33] Sul Patto di Londra vedi il classico studio di Mario Toscano, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano, 1914-1915*, Zanichelli, Bologna 1934, e in particolare sull'art. 15 la p. 181. Cfr. anche Antonio Salandra, *L'intervento: 1915*... cit., pp. 199-209 e Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., pp. 87-105. Per il testo vedi *Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti *DDI*), Quinta Serie: *1914-1918*. Vol. 3: *3 marzo 1915-24 maggio 1915*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 1985, pp. 369-375, doc. 470.

[34] Su Carlo Monti, direttore del Fondo Culto del Ministero di Grazia e Giustizia ed amico d'infanzia di papa Della Chiesa, si veda Antonio Scottà, *"La conciliazione ufficiosa"*... Vol. 1, cit.

[35] Giovanni Battista Varnier (a cura di), *La Santa Sede nell'assetto internazionale dopo la Grande Guerra. La "Relazione sui vari Stati presentata al nuovo Pontefice Pio XI"*, Biblioteca della Rivista di Studi Politici Internazionali, Firenze 2004, p. 35.

[36] Antonio Salandra, *L'intervento: 1915*... cit., p. 204.

[37] Vedi Giovanni Battista Varnier (a cura di), *La Santa Sede nell'assetto internazionale dopo la Grande Guerra*... cit., pp. 39-40; inoltre Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., pp. 40-41 ed Antonio Scottà, *"La Conciliazione ufficiosa"*... Vol. 1, cit., p. 84.

bili cambiamenti ministeriali, e non in grado di sostenere una prova così impegnativa: sia nel caso dell'intervento dell'Italia, ma, a causa del clima di scontro che serpeggiava nella penisola, sia nel caso di non intervento.

A febbraio, dopo aver preso in considerazione anche l'ipotesi che per salvaguardare la propria persona il papa potesse abbandonare il paese[38], la Segreteria di Stato contattava i Nunzi in Spagna e in Baviera per rendere note a quei governi le proprie preoccupazioni. Il documento iniziava subito indicando

> il probabile pericolo di un intervento dell'Italia nell'attuale conflitto europeo, e quello non meno probabile e senza dubbio ancor più temibile di moti rivoluzionari, sia che tale intervento si verifichi (specialmente qualora l'Italia riportasse sul principio qualche sconfitta), sia che all'infuori di esso [sic], giacché gli elementi massonici e demagogici, come eccitano alla guerra per scopi anticlericali ed antimonarchici, così di un eventuale mancato intervento trarrebbero facile pretesto per provocare sommosse popolari ai medesimi fini.

Si paventava poi l'ipotesi di un'irruzione negli stessi Palazzi apostolici con grave danno dei tesori artistici e documentari ivi conservati, per non parlare dell'incolumità del Sacro Collegio e dei dignitari vaticani, oltre che dello stesso pontefice. Si chiedeva quindi ai diplomatici d'informare il governo presso cui si era accreditati per far giungere queste preoccupazioni al governo italiano, anche nell'interesse del paese. Infatti il dispaccio terminava invitando i Nunzi a far

> opportunamente rilevare come essa [l'incolumità della Santa Sede] sia richiesta dagli interessi dello stesso Governo italiano, il quale, come V.S. ben sa, teme che nella futura Conferenza della pace venga sollevata la questione romana, giacché ciò allora facilmente accadrebbe, se notizie di recenti avvenimenti dimostrassero l'insufficienza della legge delle guarentigie per la sicurezza e l'indipendenza del Sommo Pontefice[39].

[38] Vedi AAEESS, III, Rs, Sessione 1192, 5 febbraio 1915 (stampa 1030), Provvedimenti in vista di un'eventuale partecipazione dell'Italia alla Guerra e di conseguenti moti rivoluzionari. Nella ponenza a stampa si ricordavano le ipotesi di abbandono della città eterna valutate sotto il pontificato di Leone XIII, per cui era stata presa tutta una serie di provvedimenti che venivano richiamati. In un'altra ponenza a stampa discussa nella stessa riunione, ci si soffermava sulle contromisure da adottarsi, in caso di entrata in guerra con conseguenti moti insurrezionali, per proteggere la persona del Papa, il collegio cardinalizio, i rappresentanti diplomatici accreditati presso la Santa Sede, i palazzi apostolici, gli archivi, i capitali e i valori riconducibili alla Sede apostolica. Che il Papa potesse abbandonare l'Italia, era voce che circolava ed il Re di Spagna si rese disponibile ad ospitarlo: cfr. Renato Mori, *L'offerta spagnola di ospitalità a Benedetto XV*, in *Benedetto XV, i cattolici*... cit., pp. 387-399.

[39] ASV, SS, G 14-18, Rubr. 244 (A4), f. 70 (Questione romana), foglio 13, Gasparri a Ragonesi, n. 3731, 12 febbraio 1915. La lettera a Frühwirth è del 17 febbraio. Il documento era frutto della discussione svoltasi nella sessione del 5 febbraio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: cfr. *infra*, nota precedente. Simili preoccupazioni sarebbero state esposte dal papa in un'intervista al giornale francese "La Liberté" nel giugno 1915, per la quale rinviamo al prosieguo di questo stesso saggio. Echi dei timori vaticani giunsero fino agli ambienti governativi italiani. Vedi le memorie del commissario di Borgo, che aveva il compito di controllare le adiacenze del Vaticano e raccogliere informazioni sui sacri palazzi, Cesare Bertini, *Ai tempi delle guarentigie. Ricordi di un funzionario di polizia (1913-1918)*, Cremonese, Roma 1932, p. 298.

La Santa Sede in questo caso utilizzava addirittura lo spauracchio della Conferenza della Pace per fare pressioni sul governo italiano. Dopo l'entrata dell'Italia nel conflitto – che la Santa Sede tentò in tutti i modi di scongiurare – prende l'avvio una nuova fase di questa vicenda. Si trattava della prova suprema per la legge delle Guarentigie, in cui non era preso in considerazione in maniera specifica uno scenario bellico che coinvolgesse l'Italia[40]. Come ci si sarebbe regolati con i rappresentanti diplomatici degli Imperi centrali accreditati presso la Santa Sede? E i sacerdoti dipendenti della Santa Sede, e i componenti del Sacro Collegio cittadini di stato nemico? Come sarebbe stata garantita la libertà di comunicazione internazionale della Santa Sede in regime di censura di guerra? Come conciliare le necessità di dipendenti laici per la Santa Sede e la cura d'anime con la leva militare che riguardava anche i sacerdoti?

Erano solo alcuni dei problemi che si sarebbero posti nella nuova situazione. La questione più delicata, la presenza a Roma dei rappresentanti diplomatici di Germania ed Austria-Ungheria presso la Santa Sede, si risolse con il loro – più o meno – volontario allontanamento dall'Italia, a causa dell'impossibilità di liberi contatti coi loro governi[41]. Nel dibattito pubblico italiano non mancavano voci che invocavano la sospensione della legge delle Guarentigie in tempo di guerra[42]. Le sue preoccupazioni, il papa, le avrebbe espresse in maniera sorprendentemente franca in un'ampia intervista con un giornalista d'Oltralpe, Louis Latapie, che sarebbe apparsa su "La Libertè" di Parigi il 22 giugno 1915, toccando vari argomenti, tra cui i rapporti con l'Italia.

Il giornalista francese cercava di carpire al papa parole di condanna per la condotta di guerra degli Imperi centrali, ma il pontefice, fedele alla sua politica dell'imparzialità, non accettava le provocazioni. Utilizzando espressioni ed argomenti simili a quelli usati nel dispaccio di Gasparri a Ragonesi del 12 febbraio 1915 – di cui abbiamo parlato – il papa, nell'ultima parte dell'intervista, dopo aver elencato tutte le difficoltà in cui si trovava la Santa Sede con l'entrata dell'Italia in guerra – l'allontanamento degli ambasciatori degli Imperi centrali, il controllo sulla posta, il richiamo alle armi di dipendenti della Santa Sede e di ecclesiastici, ecc. – sottolineava comunque che «il Governo italiano ci dà prove di buona volontà», ma la Santa Sede era pur sempre esposta «alle incertezze della vita pub-

[40] Vedi Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., pp. 36-37.

[41] Il Governo italiano aveva concesso la libertà di comunicazione ai due rappresentanti diplomatici solo sotto il diretto controllo e responsabilità della Santa Sede, che però non accettò queste condizioni. Le due rappresentanze si spostarono in Svizzera. La questione fu discussa in una sessione degli Affari Ecclesiastici Straordinari del 1° giugno 1915: cfr. AAEESS, III, Rs, Sessione 1197, 1° giugno 1915 (stampa 1034), Sulla condizione dei rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede durante la guerra. Su questa vicenda cfr. anche Italo Garzia, *La Questione romana*... cit., pp. 54-60; indi Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., pp. 66-74 e Robert Graham, *Vatican Diplomacy*... cit., pp. 308-312.

[42] La questione si era presentata più volte dopo il 1871: si veda Guglielmo Quadrotta, *La Chiesa Cattolica nella crisi universale*... cit., pp. 64, 126; nonché Robert Graham, *Vatican Diplomacy*... cit., pp. 306-307. Vedi inoltre il dibattito tra Francesco Scaduto, favorevole alla sospensione, e Luigi Luzzatti, contrario: Francesco Scaduto, *Introduzione* a Guglielmo Quadrotta, *Il Papa, l'Italia e la guerra*, Ravà, Milano 1915, pp. XI-XXII; quindi Luigi Luzzatti, *La legge delle guarentigie e la guerra* e Id., *I rappresentanti esteri presso il Vaticano e l'art. 11 della legge delle guarentigie di fronte al caso di guerra*, entrambi nel "Corriere della Sera", 25 aprile 1915 e 3 maggio 1915. Si veda infine la documentazione contenuta in ASV, SS, G 14-18, Rubr. 244 (A4), f. 70 (Questione romana), foglio 186.

blica italiana». Il papa dichiarava che «Roma è un focolare in perpetuo fermento. [...] Cosa accadrà domani? Come accoglierebbe il popolo una sconfitta? Come si comporterà nella vittoria?», e concludeva: «noi oggi ci sentiamo meno protetti»[43].

Le reazioni furono forti in tutta Europa, soprattutto nei paesi dell'Intesa. Il Presidente del Consiglio Salandra, vedendovi un attacco alle scelte del governo italiano, chiedeva alla Santa Sede una smentita: «L'inatteso documento, se non viene energicamente smentito con dichiarazione in senso opposto, potrà avere conseguenze deplorevoli», faceva sapere al papa attraverso il barone Monti[44]. In Segreteria di Stato si decideva di correre ai ripari attraverso un'intervista rilasciata da Gasparri al "Corriere d'Italia" ed apparsa in questo giornale nel numero del 28 giugno 1915, in cui, sui rapporti con l'Italia, si poteva leggere:

> Riconosciamo che il Governo ha posto buona volontà nell'attenuare non poche difficoltà. [...] Ma dovrà dedursi da ciò che l'attuale situazione della Santa Sede sia normale e che il papa debba definitivamente accettarla? No certo, benché Sua Santità, per rispetto alla neutralità, non intenda punto creare imbarazzi al Governo e metta la sua fiducia in Dio, aspettando la sistemazione conveniente della sua situazione, non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che auguro si diffondano sempre più nel popolo italiano in conformità del suo verace interesse[45].

Questa «intervista» di Gasparri, che tentava di bilanciare la sensazione di una eccessiva vicinanza della Santa Sede agli Imperi centrali, suscitò invece forti impressioni in Germa-

[43] L'articolo venne riportato anche sul "Corriere della Sera" ed è stato riprodotto in Guglielmo Quadrotta, *La Chiesa Cattolica nella crisi universale*... cit., pp. C-CIV. Il testo è ampiamente discusso da Francis Latour, *La papauté et les problèmes*... cit., pp. 87-99, in cui si può vedere il testo originale francese; indi da Gabriele Paolini, *Offensive di pace*... cit., pp. 83-88. La vicenda venne anche registrata da Romain Rolland nel suo diario: cfr. Romain Rolland, *Diario degli anni di guerra, 1914-1919: note e documenti per lo studio della storia morale dell'Europa odierna*. Vol. 1, Parenti, Firenze-Milano 1960, pp. 331-332, il quale lodava l'imparzialità del Papa, che in altri passaggi viene definito «un vero cristiano»; e continuava: «Vien la tentazione di dire che è il solo», ibid., pp. 716-717, mentre successivamente dichiarava che il Papa era «molto al di sopra del suo gregge» – ibid., Vol. 2, pp. 420-421 – anche se Rolland definiva i suoi interventi poco incisivi. Per quanto riguarda ulteriori polemiche tra Santa Sede e mondo francese, vedi Marco Impagliazzo, *Francia e Santa Sede nella Grande Guerra. "Les Papes n'ont besoin que de la verité"*, "Studium", n. 1 1992, pp. 43-62. Il Papa si sentiva veramente meno protetto se pensiamo all'ipotesi – discussa nella sessione del febbraio 1915 degli Affari Ecclesiastici Straordinari – di abbandonare Roma.

[44] ASV, Carte Carlo Monti (d'ora in avanti CM), Santa Sede, 9, 1, Memorandum sull'intervista al Papa comparsa sul giornale parigino "La Liberté", con nota manoscritta di Monti "Rimessomi da S. E. il Presidente del Consiglio oggi 22 giugno affinché io ne prenda conoscenza onde averne norma nel colloquio di domani col S. Padre". Sulle reazioni europee vedi Gabriele Paolini, *Offensive di pace*... cit., p. 86.

[45] *La verità sull'atteggiamento della Santa Sede di fronte alla guerra europea. Intervista con S.E. il Card. Gasparri*, "Corriere d'Italia", 28 giugno 1915, p. 1. In realtà tutta l'intervista era stata costruita in Segreteria di Stato e consegnata pronta al giornale cattolico romano: si veda Gabriele Paolini, *Offensive di pace*... cit., p. 89 ed Antonio Scottà, *"La Conciliazione ufficiosa"*... Vol. 1, cit., p. 237, nota. Poco fondata però sembra l'ipotesi formulata da Scottà «che tutta la vicenda, anche dell'intervista del Latapie e della smentita del card. Gasparri, sia stata accortamente predisposta per richiamare l'attenzione politica e religiosa sulle condizioni in cui si veniva a trovare la Santa Sede nella situazione di guerra».

nia tanto che, secondo una nota riassuntiva interna della Segreteria di Stato, «per evitare dimostrazioni ostili alla Santa Sede il governo si è visto costretto a proibire la pubblicazione della lettera». Il Governo tedesco notava inoltre che a causa della lontananza del suo rappresentante diplomatico, la Santa Sede non era correttamente informata, essendo inoltre oramai totalmente dipendente dall'Italia. La nota continuava: «Perciò il presidente del Consiglio dei Ministri del Regno di Baviera Conte Hertling sarebbe grato alla Santa Sede se volesse far conoscere per mezzo del ministro di Baviera quale sia il pensiero della Santa Sede per la regolazione della questione Romana – e se veramente la Santa Sede si aspetta una tale regolazione dall'Italia secondo l'intervista del Cardinale Segretario di Stato col "Corriere d'Italia"»[46].

La Germania cominciava così la sua azione propagandistica filo-vaticana, ma soprattutto anti-italiana, facendo intendere di considerare la soluzione della questione romana, in senso favorevole alla Santa Sede, tra i suoi scopi di guerra. Uno degli animatori di questa politica fu il deputato cattolico Matthias Erzberger, ben inserito negli ambienti governativi tedeschi e nei palazzi vaticani, grazie agli stretti rapporti con un personaggio controverso come monsignor Rudolph Gerlach[47]. Tutto questo risultava chiaro alla Santa Sede, che mantenne sempre un contegno molto riservato verso queste *avances* tedesche[48].

Il 22 agosto 1915 Gasparri scriveva al nunzio in Baviera informandolo sulla richiesta di Hertling. Contestualmente gli inviava un articolo scritto dal direttore dell'"Osservatore Romano" – Giuseppe Angelini – pubblicato sulla rivista spagnola "ABC", teso a spiegare la

[46] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, Vol. I, foglio 26, Nota interna della Segreteria di Stato s.d [luglio-agosto 1915].

[47] Su Erzberger si vedano le sue memorie, *Erlebnisse im Weltkrieg*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart-Berlin 1920 (tradotto in francese nel 1921, a cura di Maurice Muret, con il titolo *Souvenirs de guerre de M. Erzberger, ancien ministre des finances d'Allemagne*, Payot, Paris 1921); indi Klaus Epstein, *Matthias Erzberger and the dilemma of German democracy*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1959; Carlotta Benedetti, *Le carte Erzberger*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*. Vol. 7, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2014, pp. 3-103; inoltre Stewart A. Stehlin, *Germany and a Proposed Vatican State, 1915-1917*, "The Catholic Historical Review", n. 3 1974, pp. 402-426. Monsignor Gerlach, di cui il Papa si serviva per contatti informali col mondo tedesco, venne accusato di spionaggio a favore degli Imperi centrali e condannato in contumacia da un tribunale italiano: era stato fatto espatriare, col consenso del governo italiano, prima della sentenza. Il Papa era convinto della sua estraneità ad ogni addebito mossogli. Dopo la guerra abbandonò l'abito talare. La vicenda non è mai stata chiarita fino in fondo. Vedi all'uopo John F. Pollard, *Il Papa sconosciuto*... cit., pp. 125-130 e David Alvarez, *A German agent at the Vatican: The Gerlach affair*, "Intelligence and National Security", n. 2 1996, pp. 345-356. Molta documentazione è presente in AAEESS, III, Italia, pos. 894, ff. 323-328 e pos. 903, f. 331; ASV, Carte Erzberger (d'ora in avanti CE), bb. 1-2; ACS, MI, A4, b. 144, f. Gerlach Rodolfo.

[48] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, Vol. I, fogli 186-187, Francesco Marchetti Selvaggiani, inviato straordinario della Santa Sede in Svizzera, a Gasparri, n. 178, 5 febbraio 1916. Vedi anche i *DDI*, Quinta Serie: *1914-1918*. Vol. 5: *24 ottobre 1915-17 giugno 1916*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 1988, pp. 58-59, doc. 77. Sulla questione cfr. anche Francesco Ruffini, *Il potere temporale negli scopi di guerra*... cit., e Id., *Progetti e propositi germanici per risolvere la questione romana*, "Nuova Antologia", fasc. 1179, 1° maggio 1921, pp. 24-40 – reperibile anche in Id., *Scritti giuridici minori*. Vol. 1... cit., pp. 221-248 – in cui si affrontano ampiamente i progetti di Erzberger, per i quali cfr. infine Tullio Aebischer, *Le ipotesi territoriali nella Questione romana*... cit.

politica dell'imparzialità del papa, da far riprodurre sulle testate tedesche[49]; e richiamava la sua attenzione su una circolare del 4 agosto fatta pervenire a tutte le rappresentanze diplomatiche della Santa Sede nel mondo dopo la pubblicazione della sua intervista del 28 giugno sul "Giornale d'Italia", in risposta all'intervista Latapie[50].

La Segreteria di Stato con questa circolare voleva assicurarsi che i Nunzi tenessero vivo l'interesse sulla questione romana, che non era certo risolta nonostante la buona volontà del Governo italiano, ed era anzi aggravata a causa della guerra[51]. Nel frattempo, il 25 agosto, Gasparri avviava un complesso lavoro diplomatico nel mondo anglosassone, teso a creare una forte attenzione dell'opinione pubblica e dei governi attorno al controverso intervento della Santa Sede alla Conferenza della Pace. Il piano prevedeva un'azione congiunta e concertata dell'episcopato canadese, statunitense ed australiano presso il Ministero degli Esteri inglese per sollecitare l'ammissione – se possibile anche con l'appoggio della gerarchia protestante – dato che «la S.V. Ill.ma ben sa quanto tenga la Santa Sede a che nel futuro Congresso della pace, se e quando sia per essere, ovvero alla firma dell'atto che porrà termine alla guerra, venga ammesso, tra le grandi potenze, il Santo Padre, Benedetto XV», scriveva Gasparri ai rappresentanti pontifici dei tre paesi[52].

[49] Questo articolo fu il prototipo per la campagna giornalistica internazionale promossa dalla Santa Sede per giustificare la politica dell'imparzialità, e tenere alta l'attenzione sulla questione romana nell'estate del 1915: vedi ASV, SS, G 1914-1918, Rubr. 244 (A4), f. 70 (Questione romana), fogli 99-133. Sul ruolo del giornale spagnolo "ABC" nella strategia diplomatica della Santa Sede, cfr. Italo Garzia, *La genesi dell'art. 15 del Patto di Londra*, "Storia e Politica", n. 4 1974, pp. 523-549.

[50] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, Vol. I, fogli 27-28, Gasparri a Frühwirth, n. 8866, 22 agosto 1915.

[51] ASV, SS, G 14-18, Rubr. 244 (A4), f. 70 (Questione romana), fogli 34-35, Circolare n. 8467 del 4 agosto 1915 ai Rappresentanti pontifici. Il documento è stato citato la prima volta da Angelo Martini in *Studi sulla Questione romana*... cit., pp. 82-83 – testo tratto da un articolo della "Civiltà Cattolica" del 1960 – e discusso da Francesco Malgeri, *La Chiesa, i cattolici*... cit., pp. 203-206, infine da Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana*... cit., pp. 147-153. Ora è pubblicato integralmente in Giovanni Battista Varnier, *"Una guerra ingiusta". La Santa Sede e l'Italia tra neutralità e intervento*, "Hanuario de Historia della Iglesia", n. 23 2014, pp. 36-39. Per inquadrare meglio il documento e per una panoramica delle risposte dei diplomatici pontifici, vedi la documentazione contenuta in AAEESS, III, Rs, Sessione 1206, 29 marzo 1917 (stampa 1043), Circa la situazione della Santa Sede in Italia, pp. 3-17.

[52] ASV, SS, G 14-18, rubr. 244 (C3), f. 84 (Congresso della pace e Questione romana), fogli 46-58, in particolare Gasparri a Peregrin Françoise Stagni, delegato apostolico in Canada, n. 8954, 25 agosto 1915. Il testo continuava così: «A meglio raggiungere tale scopo, Ella comprende quanto gioverebbe se, al momento opportuno, in nome del Clero e del laicato cattolico del Canadà, unanime cotesto episcopato si rivolgesse telegraficamente al ministro degli esteri d'Inghilterra, per domandare siffatto intervento della Santa Sede. Mi do premura perciò, di partecipare in proposito alla S.V. le seguenti istruzioni: Ella avrà cura, anzitutto, di comunicare con assoluta segretezza tale proposta a cotesti Rev.mi Arcivescovi per ottenere il loro assenso, facendo loro conoscere il testo del telegramma da inviarsi per la suddetta occasione (v. Allegato) e disporrà ogni cosa per la attuazione, a tempo debito, della proposta stessa. Giunto che sia il momento di agire, Ella riceverà da me l'ordine telegrafico: "Spedisca telegramma"; il che vorrà significare essere necessario che subito da cotesti Rev.mi Arcivescovi si dia corso al telegramma suddetto. Tanto ho stimato opportuno di significarle, affinché la proposta possa essere eseguita con tutta la possibile celerità ed esattezza». Il testo del telegramma era così concepito: «In nome del clero cattolico degli Stati Uniti (Canadà, Australia) e dei cittadini

L'interesse della Santa Sede per il «futuro Congresso della pace» non doveva essere troppo evidente per evitare di suscitare diffidenze in Italia. Lamentandosi per la campagna di stampa contro il papa, nell'estate del 1915 la Segreteria di Stato scriveva che «qualche giornale liberale domanda che la S. Sede dichiari se il suo programma in questo momento storico si riassuma nell'aspirazione all'intervento del Pontefice alla conferenza europea per la pace e nella internazionalizzazione della questione romana»; e continuava: «La S. Sede non ha domandato ad alcuna delle Potenze belligeranti di volerla ammettere alla eventuale, molto eventuale, Conferenza per la pace. Una simile domanda sarebbe stata da parte della S. Sede di una ingenuità infantile. Imperocché ciascun gruppo belligerante è per parte sua sicuro della vittoria e ritiene quindi di poter dettare le condizioni della pace, escludendo perciò la riunione della Conferenza»[53].

Il 24 settembre il nunzio in Baviera Frühwirth richiamava nuovamente l'attenzione di Gasparri sulla richiesta di Hertling, che desiderava sapere con precisione come la Santa Sede avrebbe voluto risolvere la questione romana[54]. Potrà sembrare strano ma nei sacri palazzi non si avevano le idee molto chiare su come risolvere tecnicamente la questione romana, tanto che Gasparri fece girare la richiesta allo stesso Hertling e, attraverso il nunzio, interpellò il Ministro degli Esteri spagnolo per sapere quale potesse essere il modo più pratico per risolvere l'annosa questione[55]. Le discussioni ruotavano attorno a due ipotesi: internazionalizzazione e revisione della legge delle Guarentigie; oppure una minimalista soluzione territoriale, quel tanto che bastava per garantire libertà al pontefice senza incorrere in tutti i problemi che il potere temporale comportava[56].

Per avere pareri autorevoli da sottoporre a una sessione specifica della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Gasparri, a nome del pontefice, il 12 ottobre interpellò alcuni cardinali. La lettera d'incarico faceva espressamente menzione del dispaccio del nunzio in Baviera del 24 settembre, e sottolineava «come sia necessario che la Santa Sede studii ora più accuratamente l'importante problema». Gasparri evidenziava inoltre come l'opinione pubblica fosse sensibile alla questione, e continuava: «la necessità so-

cattolici, domandiamo all'Eccellenza Vostra che il Congresso, se si terrà, o alla firma dell'atto che porrà termine alla guerra, sia ammesso il Santo Padre, Benedetto XV. Vostra Eccellenza ben sa con quale entusiasmo i cittadini americani (Canadesi, Australiani) e fra essi i cattolici sono corsi in aiuto della madre-patria in pericolo; la pace sarà accolta da essi con maggior favore e piacere se alla sua conclusione interverrà il loro Padre e Pastore in Gesù Cristo, il Romano Pontefice». Vedi in merito AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, Vol. III, fogli 73-74; nonché Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana*... cit., p. 153.

[53] ASV, CM, Santa Sede, 20, 1, Nota dattiloscritta s.d. [luglio-agosto 1915], probabilmente diretta dalla Segreteria di Stato a Monti e da inoltrare al governo italiano.

[54] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, Vol. I, fogli 39-40, Frühwirth a Gasparri, n. 8289, 24 settembre 1915.

[55] Ibid., fogli 71-72, Gasparri a Frühwirth, n. 10454, 16 ottobre 1915; nonché fogli 73-74, Gasparri a Ragonesi, n. 10430, 16 ottobre 1915.

[56] Gasparri riassumeva la questione con una frase efficace: «Penso che se ci fosse ancora il potere temporale e scoppiasse uno sciopero di cocchieri in Roma, io, come Segretario di Stato, mi troverei imbarazzato». Vedi Ernesto Vercesi, *Pio IX*, Corbaccio, Milano 1930, p. 57 e Roberto Pertici, *Chiesa e Stato in Italia*... cit., p. 51. Una terza ipotesi prevedeva la sovranità senza territorio: cfr. Giovanni Battista Varnier, *"Una guerra ingiusta"*... cit., anche se su quest'ultima posizione il dibattito era molto acceso, come si evince da Roberto Pertici, *Chiesa e Stato in Italia*... cit., pp. 47-53.

praccennata è tanto più manifesta, in quanto appare fin d'ora probabile che nel futuro Congresso per la pace venga mossa questione circa lo stato presente della Santa Sede; e ciò non solo nel caso, in cui il Rappresentante Pontificio si trovi fra i membri della Conferenza, ma anche ed a più forte ragione, nell'ipotesi contraria»[57].

Questo documento risulta particolarmente importante poiché rende manifesto uno dei motivi per cui la Santa Sede aveva gli occhi puntati sulla futura ed ipotetica Conferenza della Pace: poteva rappresentare un'occasione propizia per sollevare e risolvere la questione romana in senso favorevole al papato, come risulta anche da un altro documento del novembre 1915. Si tratta d'un telegramma preparato in Segreteria di Stato, da monsignor Pacelli, che i cattolici di diversi paesi avrebbero dovuto inviare ai propri governi per auspicare che nella Conferenza della Pace fosse discussa la questione romana[58]. Nei contatti ad ampio raggio promossi per raggiungere lo scopo vennero coinvolte – tra il maggio e il giugno 1915 – anche le comunità ebraiche di Francia, Inghilterra e Stati Uniti perché facessero pressione sui rispettivi governi in cambio d'un pubblico intervento del papa contro le persecuzioni antiebraiche in Europa orientale[59]. Due erano quindi gli obiettivi della Santa Sede: avere un proprio rappresentante alla Conferenza della Pace ed inserire la questione romana nell'agenda della futura assise internazionale.

L'articolo 15 del patto di Londra

Nei sacri palazzi però si aveva regione di temere, come abbiamo visto, che l'Italia avesse posto il suo veto con gli alleati a qualsiasi intervento della Santa Sede nelle questioni attinenti le trattative fra i contendenti. Non era una certezza, ma vari segnali in questo senso

[57] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, Vol. I, fogli 63-64, Gasparri a Card.li Vannutelli, De Lai, Merry del Val, Serafini, Giustini, n. 10357, 12 ottobre 1915 con allegati circolare n. 8647 del 4 agosto 1915 e Rapporto n. 8289 del 24 settembre 1915 del nunzio in Baviera. Per le risposte dei cardinali dell'autunno 1915 cfr. ibid., tra il foglio 78 e il foglio 141, mentre per un sunto si veda Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana*... cit., pp. 154-161. La risposta di Merry del Val si trova in appendice a Giovanni Battista Varnier, *Il pontificato di Benedetto XV (1914-1922): l'inizio di una nuova era nei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia*, in *Aequitas sive Deus. Studi in onore di Rinaldo Bertolino,* Vol. 2, Giappichelli, Torino 2011, pp. 1102-1109 ed era stata citata da Annibale Zambarbieri, *Merry del Val Rafael*, cit., pp. 742-743.

[58] Il telegramma recitava: «I sottoscritti..., solleciti della situazione del Romano Pontefice, Padre comune dei fedeli, della quale i cattolici di tutto il mondo hanno in sommo grado il diritto ed il dovere d'interessarsi, richiamano la giusta e serena attenzione del Congresso sull'attuale stato anormale ed inaccettabile, e domandano che cotesto alto Consesso, come si studierà di ricondurre stabilmente la pace fra le Nazioni, così voglia ridonare la pace alle coscienze cattoliche, migliorando le condizioni del Capo Augusto della Cristianità in modo da assicurargli quella indipendenza, che è richiesta dalla Missione divina del Papato»: AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, Vol. I, foglio 145r. Si trattava d'una delle proposte avanzate dai cardinali interpellati da Gasparri il 12 ottobre 1915.

[59] Vedi Raffaella Perin, *La petizione dell'American Jewish Committee a Benedetto XV e il progetto di enciclica a favore degli ebrei*, "Annali di Scienze Religiose", n. 8 2015, pp. 45-67 ed Ead., *Benedetto XV, i "figli d'Israele" e i "membri delle diverse confessioni religiose"*, in *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo*... cit., pp. 497-513.

erano giunti alla curia romana[60], che sensibilizzò i cattolici dei paesi dell'Intesa per fare pressioni sui rispettivi governi[61]. Il Governo italiano spesso opponeva ostacoli anche all'attività umanitaria della Santa Sede[62], per tentare d'evitare che questa si accreditasse come attore internazionale riconosciuto ed acquistasse così titoli per accedere alla Conferenza della Pace. Il più fermo oppositore della politica pontificia nel Governo italiano era il Ministro degli Esteri, Sidney Sonnino[63], che insieme a Salandra era stato artefice, per parte italiana, del Patto di Londra. Anche sulla stampa internazionale uscirono indiscrezioni sulla questione, che puntavano l'attenzione proprio sul Patto[64]. In Italia fu la "Nuova Antologia"

[60] ASV, SS, G 14-18, rubr. 244 (C3), f. 84 (Congresso della pace e Questione romana), fogli 61 e 109; AAEESS, III, St Ec, pos. 1323-26, f. 482 e pos. 1371, f. 517, fogli 19-20; ASV, CE, b. 4, f. 11.

[61] Vedi Sidney Sonnino, *Diario 1916-1922*, a cura di Pietro Pastorelli, Laterza, Bari 1972, pp. 264-265.

[62] AAEESS, III, St Ec, pos. 1351, f. 513, foglio 4, Gasparri a Felice de Hartmann, arcivescovo di Colonia, n. 12767, 12 gennaio 1916, in cui si legge: «Da fonte sicura la Santa Sede ha appreso che il Governo italiano ha chiesto ed ottenuto dalle Potenze dell'Intesa che per tutte le iniziative umanitarie destinate a mitigare i mali della guerra esse non si rivolgano più alla Santa Sede, bensì alla Spagna, e ciò perché il Governo suddetto vede di mal occhio il prestigio che alla Santa Sede stessa deriva dalla sua benefica azione. Mentre, pertanto, prego Vostra Eminenza di far conoscere quanto sopra, in quel modo che giudicherà più opportuno, all'Imperiale Governo tedesco, Le significo pure che il Santo Padre intende, ciò nondimeno, di continuare nella Sua opera caritatevole; ed eccone subito un nuovo caso...», pubblicato anche in Antonio Scottà, *"La Conciliazione ufficiosa"...* Vol. 1, cit., pp. 115-116. In merito cfr. inoltre ibid., pp. 346-349, e Sidney Sonnino, *Diario 1914-1916*, a cura di Pietro Pastorelli, Laterza, Bari 1972, pp. 262-263. Mentre sull'articolata ed ampia attività umanitaria della Santa Sede durante il conflitto, si veda Gabriele Paolini, *Offensive di pace...* cit. ed Alberto Monticone, *La croce e il filo spinato. Tra prigionieri e internati civili nella Grande Guerra, 1914-1918: la missione umanitaria dei delegati religiosi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013 e la bibliografia ivi riportata.

[63] Sull'attitudine antipapale di Sonnino vedi l'esauriente documentazione raccolta da Giovanni Battista Varnier, *Sidney Sonnino e la questione religiosa*, in *Sidney Sonnino e il suo tempo*. Vol. 1, a cura di Pier Luigi Ballini, Olschki, Firenze 2000, pp. 223-239. Quanto quest'attitudine influisse sulla sua attività di governo non risulta chiaro. Nella Curia romana Sonnino era considerato il maggiore oppositore nell'ambito del Governo italiano: cfr. ad esempio AAEESS, III, St Ec, pos. 1317, f. 470, vol. X, foglio 76, Gasparri a Monti, 16 dicembre 1917.

[64] Ibid., pos. 1350, f. 513, vol. I, fogli 174 e 177. Si veda al riguardo anche Ernesto Vercesi, *Il Vaticano, l'Italia...* cit., p. 238. Nel 1916 si discusse ampiamente sulla stampa italiana della questione dell'intervento della Santa Sede alla ipotetica Conferenza della Pace. Il giornalista Guglielmo Quadrotta promosse un «inchiesta nazionale» sulla questione, interpellando politici, giornalisti e studiosi. Le risposte comparvero sulla rivista "Bilychnis" e vennero successivamente pubblicate in Guglielmo Quadrotta, *La Chiesa Cattolica nella crisi universale...* cit., pp. III-LV. Vedi inoltre Enrico Rosa, *Visione cattolica della guerra*, Rassegna Internazionale, Roma 1921, pp. 127-141; Francesco Ruffini, *Potere temporale, congressi della pace...* cit., p. 120; Danilo Veneruso, *I rapporti fra Stato e Chiesa durante la guerra nei giudizi dei maggiori organi della stampa italiana*, in *Benedetto XV, i cattolici...* cit., pp. 679-737; infine Matteo Baragli, *I "cattolici nazionali" nella Grande Guerra. Gli orientamenti di Filippo Crispolti*, ne *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, cit., pp. 140-143. Dalla stessa rivista "Bilychnis" e da vari ambienti protestanti italiani venivano critiche alle posizioni del papa, considerato sbilanciato verso gli Imperi centrali. La rivista battista seguì il dibattito del 1916 e vi diede il suo contributo, avverso alle richieste pontificie: Ernesto Rutili, *Vitalità e vita del cattolicesimo* e Id. *'Pro' e 'contra' la partecipazione del Papa al Congresso della Pace*, "Bilychnis",

che diede ampio spazio al tema sin dal 1916[65]. Uno degli interventi che ebbe maggiore eco fu quello dell'ex sindaco di Roma Ernesto Nathan, contrario all'ipotesi dell'intervento vaticano alla conferenza della pace[66]. Nathan, esponente di spicco della massoneria italiana, esprimeva una sensibilità molto diffusa nelle logge, in cui alla riaffermazione degli ideali del libero pensiero si associava un intransigente nazionalismo interventista: in questa prospettiva il neutralismo strisciante nel mondo cattolico e il pacifismo esplicito del papa erano un'ulteriore dimostrazione dello scarso patriottismo dei clericali, "eterni nemici della nostra indipendenza, della nostra unità, di ogni libertà", come affermava il gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia Gustavo Canti nell'ottobre 1914[67]. A seguito del dibattito sorto sulla "Nuova Antologia" e di alcuni echi internazionali della polemica, l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero, guidata da Giulio Provenzal, avviò una campagna per contrastare la richiesta dei cattolici a favore dell'intervento del papa alla conferenza della pace[68]. L'opinione pubblica italiana era all'oscuro dei contenuti del Patto di Londra e la questione veniva ampiamente dibattuta anche se sul piano diplomatico era già risolta in forza dell'art. 15, espressamente dedicato all'interdetto contro la Santa Sede.

La questione divenne di dominio pubblico dopo la rivoluzione d'Ottobre, quando i bolscevichi resero noto un testo provvisorio del Patto, che era stato firmato anche dalla Russia, in cui compariva l'art. 15, fino a quel momento rimasto segreto. Il testo pubblicato in Russia e diffuso dall'Agenzia Havas nel novembre 1917 – ripreso in Italia dall'Agenzia Stefani il 1° dicembre 1917 – non era quello definitivo, quindi il Ministero degli Esteri ita-

rispettivamente n. 3 e n. 4 del 1916. Vedi Domenico Maselli, *Storia dei battisti italiani 1873-1923*, Claudiana, Torino 2003, pp. 125-129.

[65] Cfr. ad esempio i fascicoli 1057, 1058 e 1059 del 1916.

[66] Sugli interventi di Nathan nella "Nuova Antologia" vedi Gian Biagio Furiozzi, *Massoneria e politica*, Morlacchi, Perugia 2012, pp. 115-123.

[67] Vedi Fulvio Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003, p. 241. Sull'attitudine nettamente interventista nelle logge italiane vedi ibid., pp. 238-244 e id., *L'utopia universalista alla prova dei nazionalismi. La massoneria e la Grande Guerra*, ne *La guerra come apocalisse. Interpretazioni, disvelamenti, paure*, a cura di Marco Mondini, il Mulino, Bologna 2016, pp. 63-89. Un giudizio più sfumato in Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1992, pp. 402-411.

[68] AAEESS, III, St Ec, pos. 1371, f. 517, fogli 23-24, lettera di Friedrich Ritter von Lama a Gasparri, n. 17310, 26 maggio 1916, in cui il giornalista cattolico tedesco informava il Segretario di stato vaticano che a Roma si sarebbe svolto un congresso massonico segreto per contrastare la politica vaticana e menzionava una circolare in proposito. Ritter von Lama venne in possesso della circolare che inviò in Vaticano. Vedi ASV, SS, G 14-18, Rubr. 244 (C3), f. 84 (Congresso della pace e Questione romana), fogli 109-110, Associazione Nazionale del Libero Pensiero, *Il papato e il congresso per la pace*, a firma di Giulio Provenzal [s.d., ma tra dicembre 1916 e febbraio 1917]. Sulla vicenda vedi anche Aldo A. Mola, cit., pp. 439-440, che cita la stessa circolare da ACS, MI, DGPS, Ufficio Centrale d'Investigazione, b. 23, f. 470. La circolare, insieme ad altro materiale, sarebbe stata inviata anche alle logge del Grande Oriente d'Italia, nonché ai "fratelli" sotto le armi: vedi ivi. Sulle schermaglie tra cattolici e massoni a Roma nel periodo della guerra vedi Cesare Bertini, cit., in particolare pp. 30-38 e 321-323. Per una ricostruzione complessiva dell'atteggiamento massonico rispetto alle richieste vaticane di accedere al congresso della pace vedi Gian Biagio Furiozzi, *Dal Risorgimento all'Italia liberale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1997, pp. 211-224 (di cui il saggio in *Massoneria e politica* citato, rappresenta una riduzione). Le carte Giulio Provenzal, depositate presso la biblioteca dell'Università di Pisa, sono fuori consultazione.

liano poté smentire che quel testo fosse presente nel Patto di Londra; ma il Ministro degli Esteri inglese indirettamente ammise la sua esistenza rispondendo ad un'interrogazione parlamentare[69].

Veniva quindi confermato quello che da tempo la Santa Sede ipotizzava[70]. Risultava chiaro che ogni sforzo operato dalla diplomazia pontificia si sarebbe infranto contro questo muro, fino a quel momento invisibile. Molti, nei sacri palazzi e fuori, collegarono inoltre il contegno negativo dell'Intesa verso la Nota inviata dal papa ai capi dei popoli belligeranti del 1° agosto 1917 all'art. 15 del Patto di Londra[71]. La diplomazia pontificia, quindi, nella prima metà del 1918 tentò d'intavolare un'azione volta a modificare l'art. 15, quanto meno rendendolo genericamente rivolto verso gli Stati neutrali e non solo verso la Santa Sede[72]. Ma anche in questo caso il Governo italiano si oppose recisamente ad ogni modifica dell'art. 15, che avrebbe rappresentato un precedente pericoloso per l'integrità del Patto nel suo complesso[73].

Nel corso del 1918 risultava oramai chiaro che la guerra volgeva al termine. L'uscita di scena della Russia era stata più che bilanciata dall'intervento degli Stati Uniti, che si presentavano come i veri arbitri sul campo[74]. Per gli Imperi centrali la situazione si faceva

[69] Sulla genesi e le motivazioni che portarono alla formulazione dell'art. 15 del Patto di Londra, vedi Italo Garzia, *La genesi dell'art. 15*... cit. Sulle rivelazioni del 1917, invece, cfr. Filippo Meda, *I cattolici italiani nella guerra*, Mondadori, Milano 1928, pp. 123-126 e 173-188; inoltre Italo Garzia, *La Questione romana*... cit., pp. 174-184. Secondo Orlando l'art. 15 non era diretto tanto contro la Santa Sede, quanto contro l'ipotesi che gli alleati, di cui non ci si fidava cecamente, potessero sollevare la questione: si veda Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., pp. 90-91.

[70] La Santa Sede tentò di procurarsi il testo definitivo dell'art. 15, attraverso i buoni uffici del Governo imperiale tedesco e i suoi contatti coi bolscevichi: vedi AAEESS, III, St Ec, pos. 1317, f. 470, vol. X, fogli 67bis, 76, 123. Dai documenti consultati sembra che l'operazione non fosse coronata da successo, ma Gasparri nelle sue memorie – cfr. Giovanni Spadolini (a cura di), *Il cardinale Gasparri*... cit., p. 169 – sostiene che in Segreteria di Stato il testo dell'art. 15 arrivò attraverso l'Ambasciatore tedesco.

[71] Sulla vicenda vedi Enrico Serra, *La nota del 1° agosto 1917 e il Governo italiano: qualche osservazione* ed Angelo Martini, *La nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti nell'agosto 1917*, entrambi in *Benedetto XV e la pace*... cit., pp. 49-63 e 363-387. Cfr. anche Giovanni Spadolini (a cura di), *Il cardinale Gasparri*... cit., pp. 167-180, Giovanni Vian, *Benedetto XV e la denuncia dell'"inutile strage"*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, direzione scientifica di Mario Isnenghi, Vol. III – Tomo 2 *La Grande Guerra: dall'Intervento alla "vittoria mutilata"*, a cura di Mario Isnenghi e Daniele Ceschin, UTET, Torino 2008, pp. 736-743 e i saggi indicati *infra*, nota 5. Per il testo della Nota si veda infine *AAS*, Vol. 9, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1917, pp. 417-423, in francese e italiano.

[72] Cfr. AAEESS, III, St Ec, pos. 1317, f. 470, vol. X, foglio 232, Gasparri a Francis Bourne, arcivescovo di Westmister, n. 54140, 31 gennaio 1918. L'azione diplomatica venne accompagnata da una campagna giornalistica: vedi *DDI*, Quinta Serie: *1914-1918*. Vol. 11: *1° giugno 1918-3 novembre 1918*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 1984, pp. 32-33, doc. 14.

[73] Si veda Rodolfo Mosca, *La mancata revisione dell'art. 15 del Patto di Londra*, in *Benedetto XV, i cattolici*... cit., pp. 401-413 ed Italo Garzia, *La Questione romana*... cit., pp. 184-198. Anche in questo caso giocava un ruolo non indifferente il sospetto verso gli alleati dell'Intesa.

[74] Secondo Giorgio Rumi, Benedetto XV nel 1918 scriveva all'Imperatore d'Austria: «Maestà né io né voi contiamo più nulla, quello che conta è il presidente della grande Repubblica Americana»: Giorgio Rumi, *Intercettazioni del Comando Supremo italiano dei dispacci telegrafici tra Benedetto*

sempre più critica e con la pace sembrava avvicinarsi l'ipotesi del tanto atteso congresso. Ma la Santa Sede aveva una propria proposta per la soluzione della questione romana? Come abbiamo visto, sin dall'autunno del 1915 nei sacri palazzi era cominciata una fitta consultazione per elaborare una proposta da presentare ad un consesso internazionale.

La Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari se ne era occupata e nel marzo 1917, dopo una sollecitazione del nunzio in Baviera, riprese i *vota* del 1915 per sottoporli ad un'adunanza particolare[75]: la tendenza generale fu di non entrare nel merito d'una proposta concreta di soluzione – che non avrebbe potuto essere se non la soluzione territoriale, considerata però inattuabile – ma d'accontentarsi che la questione venisse sollevata al congresso, se non dalle potenze, perlomeno da un movimento d'opinione nel mondo cattolico attraverso una petizione degli episcopati dei diversi paesi, in cui si chiedessero «quei provvisori miglioramenti i quali rendono alquanto più effettiva o meno precaria la libertà e la indipendenza del Romano Pontefice»; e, concludeva Gasparri, «non entrerei in maggiori dettagli»[76]. Si trattava veramente d'un programma minimo, con cui si sperava almeno di sollevare la questione sul piano internazionale.

Nella discussione il cardinal Serafini tendeva a sminuire il conflitto con l'Italia: «È una lotta fittizia, perché in realtà le due parti si sono di fatto accordate». Ma i cardinali De Lai, Merry del Val e Gasparri «replicavano osservando che l'attuale stato di lotta della Santa Sede di fronte all'Italia è la salvezza e la garanzia dell'unità della Chiesa e deve quindi essere mantenuto. Vi è ai tempi nostri il grande pericolo della nazionalizzazione della Chiesa»[77]. Lo stesso Merry del Val nel suo voto del 1915 aveva stigmatizzato il pericolo d'una sorta di «nazionalizzazione del Papato», come di una istituzione italiana, che avrebbe allentato i legami delle diverse chiese nazionali con Roma[78]. Dietro alla questione romana si celava anche questo problema di fondo: la reale universalità della Chiesa cattolica, che

XV e Carlo I d'Asburgo, ne *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani, 1919-1920. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Portogruaro-Bibbione, 31 maggio-4 giugno 2000)*, a cura di Antonio Scottà, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 271.

[75] La sollecitazione del nunzio era dovuta a una richiesta di Erzberger, che domandava delucidazioni sulla posizione della Santa Sede rispetto alla questione romana in vista della definizione delle condizioni per la pace del suo governo: vedi Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana*... cit., p. 164. Il verbale della discussione avvenuta il 29 marzo 1917 è pubblicato da Francesco Margiotta Broglio, *Marzo 1917: uno stato per il Papa*, "Limes", n. 3 1993, pp. 110-122. Cfr. inoltre Gabriele Paolini, *Offensive di pace*... cit., pp. 126-127. La documentazione originale della riunione del 29 marzo 1917 – con la ponenza a stampa che riportava la Circolare n. 8467 del 4 agosto 1915, il rapporto n. 8289 del 24 settembre 1915 del nunzio in Baviera, la lettera di Gasparri del 12 ottobre 1915 che richiedeva i *vota*, i *vota* stessi, la proposta di Erzberger ed altro, infine il verbale manoscritto della discussione avvenuta – si trova in AAEESS, III, Rs, Sessione 1206, 29 marzo 1917 (stampa 1043), Circa la situazione della Santa Sede in Italia.

[76] Ivi, riportato anche da Francesco Margiotta Broglio, *Marzo 1917*... cit., p. 122.

[77] Ibid., pp. 118-119. Sulla questione si veda qualche esempio in Gabriele Paolini, *Offensive di pace*... cit., pp. 118-119 e Fernando Manzotti, *Partiti e gruppi politici dal Risorgimento al fascismo*, Le Monnier, Firenze 1973, pp. 320-322.

[78] Vedi Giovanni Battista Varnier, *Il pontificato di Benedetto XV (1914-1922)*... cit., p. 1107. Scriveva Quadrotta: «Il cattolicesimo romano esce dalla guerra diviso nella sua unità disciplinare: molti solchi separano Roma dalle chiese cattoliche nazionali francese, inglese, americana. Un'individualità più schiettamente nazionale ha assunto il cattolicesimo in seno ai diversi paesi: e la voce di Roma non trova più docilità assoluta di figli, ma spiriti vigili, disposti a discuterla e a limitarla quando oc-

sarebbe stata messa in pericolo se il papato non fosse stato realmente ed apparentemente *super partes* e libero da ogni ingerenza nazionale.

La Conferenza per la Pace di Parigi e le missioni di monsignor Cerretti e del cardinal Mercier

Nell'ottobre 1918 la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari – richiamandosi al progetto dell'agosto 1915 tendente ad un'azione congiunta e concertata dell'episcopato statunitense, canadese ed australiano, e dopo la proposta dell'arcivescovo di Canterbury, cardinal Bourne, d'approfittare del congresso della pace per riproporre la questione romana – inviava nuovamente la petizione già preparata e chiedeva nuovamente *vota* su soluzioni concrete da proporre in una riunione del 3 novembre, per definire una politica da seguire al prossimo congresso per la pace[79]. Alla fine si seguiva il consiglio di Merry del Val e si decideva d'incaricare il cardinal Mercier, primate del Belgio, di farsi portavoce d'una richiesta dell'episcopato mondiale in favore della libertà e indipendenza del papato, da presentarsi alla Conferenza della Pace attraverso questa dichiarazione:

> I cattolici del mondo, insoddisfatti della condizione in cui trovasi presentemente la Santa Sede, invitano le potenze a dichiarare che esse tutte s'interessano alla situazione del Pontefice Romano, Capo Augusto di milioni dei loro sudditi, e che, preoccupati di assicurare la pace dei popoli nel miglior modo possibile anche sotto questo riguardo, vorranno sempre rispettata e salvaguardata la persona del Papa, nonché garantita la piena indipendenza del suo governo spirituale sopra i cattolici di ogni Nazione[80].

corra»: Guglielmo Quadrotta, *La Chiesa Cattolica nella crisi universale*... cit., pp. 35-36. La questione è stata sottolineata anche da Giovanni Battista Varnier, *"Una guerra ingiusta"*... cit., pp. 26-27.

[79] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 73-74, Segreteria di Stato a Frühwirth, n. 1663, 30 ottobre 1918. La lettera del cardinal Bourne (n. 83098, s.d.) si trova ibid., fogli 63-64 ed è riportata nella ponenza a stampa per la sessione del novembre 1918: cfr. ibid., Sessione 1224, 3 novembre 1918 (stampa 1061), Circa la situazione della S. Sede in Italia. In merito si veda infine Francesco Margiotta Broglio, *Marzo 1917*... cit., pp. 109-122. Bourne quando ne aveva l'occasione tentava di lanciare messaggi conciliativi alla diplomazia italiana, come fece con Sforza a Costantinopoli nel febbraio 1919. Vedi Carlo Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Mondadori, Milano 1945², p. 143 (anche in Id., *Costruttori e distruttori*, De Luigi, Roma 1954, pp. 290-291), confermato da *DDI*, Sesta Serie: *1918-1922*. Vol. 2: *18 gennaio-23 marzo 1919*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 1980, pp. 240-241, doc. 348.

[80] AAEESS, III, Rs, Sessione 1224, 3 novembre 1918, verbale manoscritto della discussione. Merry del Val sosteneva che non bisognava chiedere troppo ma neanche troppo poco. La situazione era delicatissima e, secondo l'ex Segretario di Stato, avere una risposta negativa dal congresso per la pace equivaleva a sotterrare la questione per sempre: per questo bisognava chiedere un *minimum* che non poteva essere rifiutato. Il cardinal Giustini, presente alla sessione del 3 novembre, soggiunse: «se il Congresso fa tale dichiarazione il dissidio tra S. Sede e l'Italia sarebbe finito?» ma gli altri, tra cui Gasparri e Merry del Val, negarono recisamente. Il testo della dichiarazione è riportato anche da Antonio Scottà, *"La Conciliazione ufficiosa"*... Vol. 1, cit., pp. 102-105, che però equivoca il contesto in cui esso venne formulato, scrivendo d'una riunione ristretta a cui avrebbe partecipato anche il cardinal Bourne, e riportando «una esposizione manoscritta del cardinal Gasparri» di tale riunione, che altro non è se non il suo voto alla sessione del 3 novembre 1918 della Congregazione degli Affari

Risultava infatti evidente che il papa non sarebbe stato invitato, mentre molto probabilmente Mercier avrebbe fatto parte della delegazione belga grazie alla grande notorietà che si era conquistato negli ambienti dell'Intesa come anima della resistenza morale durante il periodo dell'occupazione tedesca[81]. Inoltre la Conferenza di Parigi prevedeva solo l'intervento dei vincitori, che avrebbero imposto agli sconfitti le clausole della pace. Sia il papa che Gasparri erano contrari a questa scelta e in un consesso così organizzato il rappresentante pontificio non avrebbe potuto apporre la sua firma ai documenti finali assumendone anche la responsabilità politica. Il papa infatti chiedeva una «pace giusta e durevole» per superare gli «odii e le eccessive passioni nazionali»[82].

Nello stesso periodo Sonnino riceveva informazioni sul contegno della Santa Sede rispetto alla Conferenza della Pace, in cui si metteva in evidenza che il papa avrebbe voluto porre la questione romana sul tavolo delle trattative di Parigi anche senza parteciparvi direttamente, contando sull'appoggio di Wilson che per ragioni di politica interna avrebbe avuto bisogno dei voti dei cattolici americani. Veniva fatto anche il nome di monsignor Bonaventura Cerretti, Segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, come fedele interprete del progetto papale[83].

Ecclesiastici Straordinari. Vedi in merito il già citato AAEESS, III, Rs, Sessione 1224, 3 novembre 1918, verbale manoscritto della discussione. Anche Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana*... cit., p. 168, riporta il voto del Segretario di Stato presentandolo come generico «appunto personale di Gasparri» sui quesiti della sessione del 3 novembre.

[81] Durante la guerra l'attivismo di Mercier aveva anche impensierito la Santa Sede, poiché avrebbe potuto compromettere la politica pontificia dell'imparzialità: cfr. Jan De Volder, *Benoît XV et la Belgique durant la Grande Guerre*, Institut Historique Belge de Rome, Bruxelles 1996, pp. 73-116 ed Antonio Scottà, *"La Conciliazione ufficiosa"*... Vol. 1, cit., p. 364.

[82] *Discorso al Collegio dei Cardinali*, "Osservatore Romano", 25 dicembre 1918, p. 1. Vedi la documentazione in AAEESS, III, Rs, Sessione 1224, 3 novembre 1918, intervento di Gasparri nel verbale manoscritto della discussione; indi ACS, Carte Orlando, b. 95, f. 1725, Preconciliazione-Trattative con Cerretti, Telegramma di Petrozziello, Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, a Orlando, 26 maggio 1919; nonché Antonio Scottà, *"La conciliazione ufficiosa"*... Vol. 2, cit., p. 271. Si veda inoltre Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., p. 135; Luigi Salvatorelli, *La politica della Santa Sede*... cit., p. 27 ed Edoardo Bressan, *L'"Osservatore Romano"*... cit., pp. 243-245. L'espressione «pace giusta e durevole» richiamava quella simile «pace giusta e duratura» della nota di pace dell'agosto 1917. Gasparri espresse anche pubblicamente queste opinioni: cfr. *La Santa Sede e la pace. Una intervista col Cardinale Gasparri*, "Il Cittadino di Brescia", 11 giugno 1919, p. 1, in cui si legge: «i giornali di Parigi ricevono da New York una intervista concessa dal Cardinale Gasparri al corrispondente dell'International New Service». Vedi infine *Note vaticane. Il Papa e la Conferenza della Pace*, "Corriere d'Italia", 13 marzo 1919, p. 4.

[83] ASV, FB, b. 49, f. 6924, lettera di Pietro Lanino a Sonnino, 8 novembre [1918]. Pietro Lanino, ingegnere e nazionalista, nel 1915 fu tra gli animatori del Comitato di difesa interna, teso a raccogliere informazioni e a denunciare supposti nemici interni usando metodi da caccia alle streghe: verranno denunciati anche generali e ministri. Su Lanino cfr. Alessandra Staderini, *Combattenti senza divisa. Roma nella Grande Guerra*, il Mulino, Bologna 1995, pp. 141-142 ed Angelo Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003, p. 182, nota 50. Lanino aveva rapporti – probabilmente indiretti – con monsignor Umberto Benigni, che era a capo di un'altra organizzazione spionistica nata per combattere il modernismo religioso sotto Pio X, e sconfessata da Benedetto XV: vedi Émile Poulat, *Catholicisme, démocratie et socia-*

Per occuparsi della delicata questione venne infatti inviato in missione riservata[84] monsignor Cerretti[85]. Questi avrebbe poi dovuto raggiungere gli Stati Uniti per partecipare agli eventi giubilari in onore del cardinal Gibbons – questa era la motivazione ufficiale del suo viaggio – e lì far giungere al Presidente Wilson una lettera del papa. Avrebbe sostato a Parigi per prendere contatti con gli ambienti diplomatici in fermento per i preparativi della Conferenza per la Pace e, di lì, avrebbe anche raggiunto l'Inghilterra e l'Irlanda viaggiando in uno degli scenari più segnati dalla guerra, tra difficoltà di comunicazione terrestre marittima e postale.

Prima d'andare a Malines, Cerretti riuscì ad incontrare il colonnello House, stretto collaboratore di Wilson, al quale disse che «i problemi che si presentano sono enormi ed infiniti e perciò tutte le forze vive dell'umanità devono cooperare per ottenere la loro soluzione. Tra queste forze la più alta e più efficace è la forza morale della Chiesa ecc. ecc. e perciò non dovrebbe essere ignorata per il bene dell'umanità stessa». House si disse pienamente d'accordo. Cerretti lo informò di recare una lettera del papa per Wilson e di avere intenzione di fargliela recapitare una volta giunto in America, ma House soggiunse

lisme... cit. Su Benigni e Lanino, invece, si veda la documentazione contenuta in ASV, FB, bb. 4 (ff. 625-639) e 48 (ff. 6849, 6851, 6880).

[84] Nelle lettere tra Cerretti e Gasparri si usava un linguaggio in codice, per cui l'«abate benedettino» era Wilson, la «facoltà di ordinare extra tempora» stava per «i vescovi accettano di dare il mandato al Cardinale Mercier», «Capitolo cattedrale» per «Congresso per la pace», «Voto solenne» per «Questione romana», ecc.: cfr. AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, foglio 76.

[85] Sull'intera vicenda vedi Roger Aubert, *Le cardinal Mercier et la Question romaine en 1918-1919*, ne *Le cardinal Mercier, 1851-1926: un prélat d'avant-garde. Publications du professeur Roger Aubert rassemblées à l'occasion de ses 80 ans*, a cura di Jean-Pierre Hendrickx et al., Presses Universitaires de Louvain, Louvain 1994, pp. 249-279, basato sulle Carte Mercier conservate nell'Archivio dell'Arcivescovato di Malines; indi Jan De Volder, *La résistance d'un cardinal. Le cardinal Mercier, l'Église et la Guerre 14-18*, Édition Jésuites, Namur-Paris 2016, pp. 141-144. Si veda inoltre Angelo Martini, *Studi sulla Questione romana*... cit., pp. 84-86; Giuseppe De Luca, *Il cardinale Bonaventura Cerretti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971, pp. 191-222, comparso per la prima volta anonimo nel 1939; Italo Garzia, *La Questione romana*... cit., pp. 198-213; Vittorio De Marco, *Un diplomatico vaticano all'Eliseo. Il cardinale Bonaventura Cerretti, 1872-1933*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984, pp. 62-69; Antonio Scottà, *Papa Benedetto XV*... cit., pp. 301-352. Sul congresso per la pace, invece, cfr. Rohan Butler, *La Conferenza di pace di Versailles, 1918-1933*, in *Storia del mondo moderno*. Vol. 12. *I grandi conflitti mondiali (1898-1945)*, a cura di Charles Loch Mowat, Garzanti, Milano 1972, pp. 253-291; Manfred F. Boemeke-Gerald D. Feldman-Elisabeth Glaser (a cura di), *The treaty of Versailles: a reassessment after 75 years*, Cambridge University Press, Cambridge 1998; Antonio Scottà (a cura di), *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani*... cit.; Erik Goldstein, *Gli accordi di pace dopo la Grande Guerra, 1919-1925*, il Mulino, Bologna 2005. Su Mercier vedi anche Robrecht Boudens, *Two cardinals: John Henry Newman, Désiré Joseph Mercier*, Leuven University Press, Leuven 1995. Sulla Santa Sede e il Congresso, invece, cfr. Stefan Samerski, *Der Hl. Stuhl und der Vertrag von Versailles*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte", n. 107 1996, pp. 355-375; Giuseppe Maria Croce, *Le Saint-Siège et la Conférence de la paix (1919). Diplomatie d'Église et diplomaties d'État*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée", n. 2 1997, pp. 793-823; infine Americo Miranda, *Il papa non "ammesso tra le grandi potenze"*... cit.

che il Presidente stava per recarsi a Parigi e che gli avrebbe procurato un incontro[86]. Il 24 novembre Cerretti avvisava Gasparri che Mercier – incontrato il 21 novembre a Malines – accettava l'incarico, prospettando però un diverso modo di agire rispetto a come era stato deciso a Roma: al posto della dichiarazione generica proposta da Merry del Val il 3 novembre 1918, Mercier suggeriva di chiedere direttamente la soluzione territoriale superando i timori delle reazioni italiane.

Secondo Mercier si trattava d'una questione di giustizia, «e per la giustizia era stata combattuta la guerra». In caso di rifiuto si sarebbe passati a progetti meno impegnativi, come il semplice possesso dei palazzi apostolici e adiacenze e l'internazionalizzazione con modifiche della legge delle Guarentigie. In caso d'ulteriore diniego, Mercier avrebbe promosso un'agitazione internazionale dell'opinione pubblica cattolica, senza coinvolgere la Santa Sede. Cerretti faceva subito notare che l'internazionalizzazione era una soluzione insufficiente, allora Mercier chiedeva d'avere istruzioni precise e il testo della legge delle Guarentigie con le modifiche richieste dalla Santa Sede[87].

Il dossier della Segreteria di Stato sulla questione romana per il cardinal Mercier

In tutta fretta, a questo punto, in Segreteria di Stato venne elaborato un dossier per Mercier diviso in tre parti, in cui si chiariva la posizione della Santa Sede sulla sua situazione in Italia[88]. Nella prima parte – dal titolo *La Questione romana. Fatti principali che dimostrano intollerabile la condizione della Santa Sede* – si paragonava il 1870 alla situazione del Belgio nella guerra. Il papa si trovava sotto una «dominazione ostile», «che lo fa[ceva] apparire servo suddito di un governo laico». Questa situazione lo costringeva ad assumere una posizione di «continua protesta».

[86] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 77-82, Cerretti a Gasparri, 17 novembre 1918. Gasparri ordinava a Cerretti di attendere Wilson a Parigi e d'incontrarlo: ibid., foglio 83.

[87] Ibid., fogli 90-93, Cerretti a Gasparri, 27 novembre 1918. Prima d'incontrare Cerretti, Mercier aveva chiesto di sua iniziativa al Ministro degli Esteri spagnolo di far pressioni affinché al Congresso fosse sollevata la questione romana: ibid., foglio 89. Nonostante le precauzioni prese, l'Italia era stata informata dell'incarico ricevuto da Mercier – cfr. *DDI*, Sesta Serie: *1918-1922*. Vol. 2: *18 gennaio-23 marzo 1919*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 1980, p. 6, doc. 13, nonché p. 97, doc. 145 – ed era riuscita ad intercettare alcune comunicazioni tra il nunzio a Bruxelles e Gasparri: ibid., p. 690, doc. 924. Al riguardo vedi anche Italo Garzia, *La Questione romana*... cit., pp. 200 e 206. La corrispondenza diplomatica della Santa Sede era sistematicamente intercettata dall'Italia durante la guerra. Vedi la cospicua raccolta di documenti diplomatici vaticani nelle carte di Sidney Sonnino (microfilm in ACS).

[88] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 104-132. Si tratta d'un dossier dattiloscritto, inedito, dal titolo *Questione Romana*, diviso in tre parti: 1. *Fatti principali che dimostrano intollerabile la condizione della Santa Sede* (fogli 104-107) con allegato un *Indice o sunto cronologico di alcuni fatti principali che mostrano intollerabile la condizione della S. Sede in Roma, dopo il 1870* (fogli 108-126); 2. *Ragioni che dimostrano la insufficienza della internazionalizzazione della legge delle guarentigie* (fogli 127-128); 3. *Appunti alla legge delle guarentigie e modificazioni radicali da proporre* (fogli 129-132). Vedi il testo *infra*, in Appendice, tranne i fogli 108-126. Questa documentazione venne inviata a Mercier il 22 dicembre 1918: AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 199-200, Gasparri a Mercier, n. 85341, 22 dicembre 1919, lettera riportata anche da Roger Aubert, *Le cardinal Mercier*... cit., pp. 273-275, dall'Archivio dell'Arcidiocesi di Malines.

Un altro fatto permanente è la prigionia vera e propria del S. Padre, quale necessaria conseguenza della spoliazione inflittagli della sovranità territoriale, appunto perché è necessario che il papa mediante la sua continua e almeno implicita protesta, non appaia dipendente nei suoi atti dal Governo italiano, che l'ha spogliato e lo vuole considerare, *di fatto*, come un suddito, quasi il Papato fosse un istituto, non già internazionale, ma nazionale, cioè *italiano*.

Si richiamava poi l'opposizione dei governi italiani al papa e ai cattolici – si citavano espressamente Zanardelli, Crispi, Rudinì, Giolitti – poi l'affronto d'un sindaco di Roma «ebreo e gran Maestro della Massoneria», Ernesto Nathan. Veniva quindi posto il problema della libera comunicazione del papa col mondo cristiano. Infine si sosteneva che se anche i governi fossero stati ben disposti, e «alcuni lo furono di fatto», la situazione sarebbe rimasta «sempre intollerabile di diritto, perché precaria», dato che la condizione della Santa Sede non poteva dipendere dalla buona volontà dei singoli.

Nella seconda parte – *Ragioni che dimostrano la insufficienza della internazionalizzazione della legge delle guarentigie* – si sosteneva che la legge era intrinsecamente insufficiente perché unilaterale, quindi la sua internazionalizzazione non avrebbe modificato il suo vizio di origine. Secondo la Segreteria di Stato la legge permetteva l'ingerenza dell'Italia nelle questioni interne della Santa Sede. La stessa dotazione economica prevista, di cui il Pontefice non si era mai avvalso, faceva apparire il papa come uno «stipendiato» del governo italiano. Inoltre l'internazionalizzazione avrebbe aggiunto all'ingerenza dell'Italia quella degli altri paesi, e «le convenzioni internazionali si mostrarono finora – massime in tutta questa guerra – insufficienti». Era necessaria una soluzione territoriale essendo il papa «e dovendo *apparire a tutto il mondo* personaggio internazionale»[89].

Finalmente la Santa Sede usciva dal suo riserbo ed esprimeva posizioni nette e chiare sulla questione romana, anche se solo in documenti interni, nella speranza che fosse giunto il momento tanto atteso per risolverla definitivamente. Una frase del papa citata da Gasparri fa capire la trepidazione che si viveva in quei giorni nei sacri palazzi: «anche il Santo Padre ritiene che umanamente parlando, [la questione romana] o si risolve adesso o non si risolve più almeno per alcuni secoli»[90]. In realtà Mercier non fu nominato nella delegazione belga presso il congresso per la pace, sia per rispettare equilibri politici interni, sia per l'esplicita opposizione del Governo italiano, e nonostante tutti gli sforzi fatti non riuscì in nessun modo ad esservi ammesso per altre vie[91].

Cerretti intanto percorreva la «pista americana»: a Parigi il diplomatico vaticano incontrò casualmente il Senatore Carlin, di ritorno da Roma dove era stato ricevuto dal papa

[89] Le parti in corsivo, in originale sono sottolineate. Nel gennaio 1919 concetti simili attribuiva alla Santa Sede l'ex Ministro Ferdinando Martini, sulla base di confidenze di padre Giovanni Genocchi: cfr. Giovanni Battista Varnier, *Gli ultimi governi liberali e la Questione romana*... cit., p. 97.

[90] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 199-200, Gasparri a Mercier, n. 85341, 22 dicembre 1919, riportata da Roger Aubert, *Le cardinal Mercier*... cit., pp. 273-275, dall'Archivio dell'Arcidiocesi di Malines. Un'espressione molto simile è usata da Monti in un dialogo con Orlando il 19 dicembre 1918, dopo aver parlato con Gasparri: «se la sistemazione non si fa ora, non si fa più»: vedi Antonio Scottà, *"La Conciliazione ufficiosa"*... Vol. 2, cit., p. 410.

[91] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 134, 167-168, 195-196, 237-238. Si veda inoltre Roger Aubert, *Le cardinal Mercier*... cit., pp. 260-265. Si propose anche d'investire della questione l'Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, Jules Van den Heuvel, che faceva parte della delegazione belga alla Conferenza della Pace.

e ne era rimasto conquistato. Questi conosceva bene Wilson e il suo *entourage*, ed avrebbe fatto di tutto perché il Presidente incontrasse il papa. Ne avrebbe parlato col colonnello House e un altro collaboratore di Wilson, l'Ammiraglio Benson, con cui Cerretti si incontrò poco dopo. Anche Benson era favorevole all'incontro e convinto che la questione romana andasse risolta. Carlin gliene aveva parlato e suggeriva «di trattare tale questione con l'on. Orlando»[92].

Il 18 dicembre 1918 Cerretti venne ricevuto da Wilson: parlarono della Conferenza per la Pace, della Polonia e dell'Armenia, dei nuovi Stati post-asburgici, e della volontà del papa di cooperare per ristabilire una "pace giusta e durevole". Infine discussero della visita a Roma. Secondo Cerretti l'incontro fu molto cordiale rispetto ai precedenti in America, «molto formali, brevi e in piedi»[93]. Cerretti e Mercier non erano riusciti fino a quel momento a far sollevare la questione romana nei lavori della Conferenza e non sembrava ci fossero grandi speranze in merito. Nel maggio 1919 Mercier incontrò monsignor Kelly, venuto a Parigi dagli Stati Uniti per patrocinare gli interessi dei cattolici messicani. Messolo al corrente della missione affidatagli da Roma, Mercier gli chiedeva di sollevare la questione con la delegazione americana[94]. Ma Kelly, dopo aver tentato con House – il quale non si mostrò eccessivamente interessato alla questione[95] – fece di più: incontrato casualmente un componente della delegazione italiana di sua conoscenza, Giuseppe Brambilla, che aveva una moglie americana, volle entrare subito in argomento.

Brambilla, temendo che tutta la questione venisse sollevata negli ambienti statunitensi per creare problemi all'Italia, organizzò un incontro tra il monsignore ed Orlando[96]. Era il momento di maggior attrito tra la diplomazia italiana e quella americana, e secondo

[92] AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 170-175, Cerretti a Gasparri, 15 dicembre 1918. Dopo un incontro con l'Ambasciatore Page, Cerretti assicurava che Wilson aveva intenzione d'incontrare il Papa ai primi di gennaio del 1919: ibid., fogli 180-181, Cerretti a Gasparri, 17 dicembre 1918.

[93] Ibid., fogli 190-192, Cerretti a Gasparri, 18 dicembre 1918. Wilson venne ricevuto dal Papa – la prima volta per un presidente americano – il 4 gennaio 1919. Sembra che nelle intenzioni di Wilson la visita dovesse bilanciare l'esclusione del Papa dalla Conferenza: cfr. Stefan Samerski, *Der Hl. Stuhl und der Vertrag*... cit., p. 357. Sull'incontro vedi inoltre Antonio Scottà, *Papa Benedetto XV*... cit., pp. 327-333.

[94] Si veda Roger Aubert, *Le cardinal Mercier*... cit., p. 266 e Giovanni Spadolini (a cura di), *Il cardinale Gasparri*... cit., pp. 233-235. Cfr. inoltre Giovanni Battista Varnier, *Gli ultimi governi liberali e la Questione romana*... cit., pp. 93-109 e Stelio Marchese, *La Francia ed il problema dei rapporti con la Santa Sede (1914-1924)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, pp. 187-195. Sul ruolo del cattolicesimo americano durante la guerra, vedi Gerald Fogarty, *La chiesa negli Stati Uniti nella Grande Guerra e a Versailles*, ne *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani*... cit., pp. 211-227 e Lorenzo Botrugno, *Santa Sede, Stati Uniti e cattolici americani di fronte alla Grande Guerra*, in *"Inutile strage": i cattolici e la Santa Sede*... cit., pp. 659-693. Sui rapporti tra Santa Sede e Stati Uniti, invece, cfr. Americo Miranda, *"Le speranze riposano sull'America". Benedetto XV, la prima guerra mondiale e gli Stati Uniti*, "Nuova Storia Contemporanea", n. 3 2008, pp. 43-60.

[95] Giuseppe De Luca, *Il cardinale Bonaventura Cerretti*, cit., p. 209. Vedi anche Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., p. 131.

[96] Ibid., p. 132. Sul governo Orlando un buon sunto in Daniela Adorni, *Orlando al governo*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, direzione scientifica di Mario Isnenghi, Vol. III – Tomo 1 *La Grande Guerra: dall'Intervento alla "vittoria mutilata"*, a cura di Mario Isnenghi e Daniele Ceschin, UTET, Torino 2008, pp. 501-515.

Orlando qualche cattolico d'Oltreoceano pensò che l'occasione «fosse propizia al fine di far risorgere la questione romana e conseguirne la soluzione, anche, occorrendo, ai danni dell'Italia»[97]. I tempi sembravano maturi ad Orlando per affrontare la questione, dato che la guerra aveva messo in evidenza come il dissidio ufficiale con la Chiesa potesse essere sfruttato contro l'Italia ma, in più, nascondesse un *modus vivendi* collaudato che andava semplicemente ufficializzato tramite accordi bilaterali: in fondo, come disse un interlocutore di parte vaticana ad Orlando, «lo Stato e la chiesa, in Italia, facevano all'amore come i gatti, di notte e sui tetti»[98].

Si trattava di cogliere l'occasione per evitare che, secondo l'efficace espressione di Orlando, «la questione stessa fosse sollevata al di fuori di noi e malgrado noi»[99]. I timori di Orlando erano senza dubbio eccessivi, ma rivelano quanta diffidenza ci fosse verso la diplomazia americana e come, almeno per il Presidente del Consiglio, fosse chiaro che la questione romana rappresentava una debolezza del paese nei rapporti internazionali. Come sottolinea giustamente Italo Garzia, «ancora una volta l'Italia aveva dovuto quindi constatare come si fosse stabilito un nesso assai stretto tra la questione romana ed i più generali problemi politici sul tappeto»[100]. L'incontro con Kelly rafforzò Orlando nei suoi timori, concentrati però non tanto sull'intervento della Santa Sede alla Conferenza per la Pace – che oramai sembrava scongiurata – o sulla riproposizione della questione romana durante i lavori del congresso ad opera di qualche delegazione, ma in base all'ipotesi che il papa fosse invitato ad aderire alla Società delle Nazioni[101].

Questa prima presa di contatto portò ad un incontro diretto con un inviato del papa nella persona di Cerretti. Questi era giunto a Parigi il 25 maggio con l'incarico d'incontrare il Presidente del Consiglio italiano, ma ufficialmente aveva in agenda altre incombenze. In primo luogo avrebbe dovuto affrontare la questione dei missionari tedeschi che rischiavano d'essere espulsi in diverse parti del mondo e delle missioni cattoliche nelle ex colonie tedesche, perché non passassero ad altre confessioni. Doveva inoltre occuparsi della no-

[97] Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., p. 130.

[98] Ibid., p. 119. Su precedenti abboccamenti a distanza di fine 1918 per tramite di Monti, vedi Antionio Scottà, *"La Conciliazione ufficiosa"*... Vol. 2, cit., pp. 403-405 e 410-411.

[99] Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., p. 132.

[100] Italo Garzia, *La Questione romana*... cit., p. 208.

[101] Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., p. 131-132. Vedi inoltre il resoconto dell'incontro Kelly-Orlando in Luigi Aldrovandi Marescotti, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di Diario (1914-1919)*, Mondadori, Milano 1938, pp. 367-368, in cui la questione dell'adesione alla Società delle Nazioni risulta al centro della discussione. Nella testimonianza di monsignor Kelly sull'incontro, invece, è del tutto laterale: cfr. Giuseppe De Luca, *Il cardinale Bonaventura Cerretti*, cit., pp. 208-214. Dopo l'incontro con Kelly, Orlando chiese a Roma di raccogliere informazioni tramite il barone Monti e Silj: vedi ACS, Carte Orlando, b. 95, f. 1725, Preconciliazione-Trattative con Cerretti, Telegramma di Orlando a Petrozziello Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, 26 maggio 1919. Ma a Roma si era equivocato, ponendo l'accento sulla vecchia questione della partecipazione della Santa Sede al Congresso, tanto che Orlando fu costretto a rettificare sottolineando che il problema risiedeva nella ventilata possibilità d'ammissione della Santa Sede alla Società delle Nazioni: cfr. ibid., Telegramma di Orlando a Petrozziello, 27 maggio 1919. Vedi anche Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit. pp. 132-135 ed Antonio Scottà, *"La conciliazione ufficiosa"*... Vol. 2, cit., pp. 472-475.

mina di alcuni vescovi in Alsazia e Lorena, regioni passate dopo la fine della guerra alla Francia[102].

La Santa Sede tentò di far sentire la propria voce anche su altri argomenti discussi a Versailles: l'attribuzione della chiesa di Santa Sofia a Istanbul, dopo l'occupazione della città da parte degli alleati; i luoghi santi in Palestina; i cristiani d'Oriente; la creazione della Jugoslavia e il bilanciamento etnico-religioso del paese; il processo al Kaiser e le pesanti clausole contro la Germania; la salvezza dell'Impero asburgico, unica grande potenza cattolica del continente[103]. Sulle missioni tedesche la Sede apostolica vide accolti i propri rilievi, basati sull'assunto che le missioni cattoliche erano di fatto proprietà della Santa Sede e non potevano passare ad altra confessione cristiana. Questo riconoscimento, espresso nell'art. 438 del trattato di Versailles, venne considerato una vittoria della Santa Sede che si vide riconosciuta dai paesi firmatari del trattato come «sovrana autorità religiosa»[104].

L'incontro Orlando-Cerretti a Parigi

L'incontro tra Orlando e Cerretti avvenne il 1° giugno 1919 e portò a un progetto di accordo, basato su una soluzione miniterritoriale e l'adesione dello Stato del papa alla Società delle Nazioni a garanzia internazionale. Orlando temeva che il maggior ostacolo si sarebbe trovato in Sonnino, ma forse lo stesso Ministro degli Esteri alla fine avrebbe accettato una soluzione simile. Infatti nel febbraio 1919 il deputato cattolico Longinotti, in merito ad una discussione avuta con Sonnino a Parigi, scriveva in Segreteria di Stato:

> Gli chiesi poi, così con l'aria di non saperne niente, cosa pensasse delle voci che corrono circa una possibile sistemazione di rapporti tra Santa Sede e l'Italia. Mi disse di dubitare circa la utilità, per una parte e per l'altra, di una conciliazione ufficiale, tanto più ora, mi aggiunse, che in realtà le relazioni sono sostanzialmente buone e scevre di spirito di ostilità. Tuttavia proseguendo il discorso, ho capito chiaramente ch'egli non sarebbe contrario ad un accordo che avesse come base il riconoscimento della piena sovranità pontificia sull'attuale Vaticano [...]. Abbiamo finito convenendo che

[102] Ibid., pp. 474-475. A proposito delle missioni tedesche, vedi Vittorio De Marco, *L'intervento della Santa Sede a Versailles in favore delle missioni tedesche*, in *Benedetto XV e la pace*... cit., pp. 65-82; nonché Marialuisa Lucia Sergio, *Bonaventura Cerretti e le missioni impossibili*, in *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo*... cit., pp. 29-42.

[103] Nella maggior parte dei casi si trattava solo di far giungere i *desiderata* della Santa Sede negli ambienti interessati ai lavori della Conferenza. Per uno sguardo complessivo vedi Stefan Samerski, *Der Hl. Stuhl und der Vertrag*... cit., in particolare per quanto riguarda l'azione in favore della Germania; indi Giuseppe Maria Croce, *Le Saint-Siège et la Conférence*... cit. Cfr. inoltre Vittorio De Marco, *L'intervento della Santa Sede*... cit., pp. 77; Stelio Marchese, *La Francia ed il problema dei rapporti*... cit., pp. 195-204; Andrea Riccardi, *Benedetto XV e la crisi della convivenza multireligiosa nell'Impero ottomano*, in *Benedetto XV e la pace*... cit., pp. 83-128; Stefano Trinchese, *La Repubblica di Weimar e la S. Sede tra Benedetto XV e Pio XI (1919-1922)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994; infine Antonio Scottà, *Benedetto XV, la pace e la Conferenza di Parigi*, ne *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani*... cit., pp. 437-460.

[104] *Una vittoria del Vaticano*, "Corriere della Sera", 22 giugno 1919, p. 5 e *La Mission de Mgr Cerretti*, "Journal des Débats", 27 giugno 1919, p. 4. Vedi anche Giuseppe De Luca, *Il cardinale Bonaventura Cerretti*, cit., p. 205.

la questione – che ancora turba tante coscienze e indebolisce l'Italia all'interno e all'estero – o trova una sistemazione in questo momento di così vasti e storici riordinamenti, o dovremo lasciar passare un secolo per poter tornare a discuterne[105].

In realtà il principale ostacolo all'accordo non fu Sonnino – come pensava Orlando e temevano in Vaticano – ma la contrarietà del Re e la caduta del Governo[106]. Era però un passo decisivo verso la soluzione che sarebbe giunta dieci anni dopo. Che anche nei sacri palazzi se ne avesse coscienza è confermato dalla pubblicazione dei diari di Cerretti e Kelly del 1919, promossa subito dopo la Conciliazione nel 1929[107]. Dopo tutti i tentativi di giungere ad una soluzione della questione romana in cui i due contendenti tentavano di evitarsi accuratamente, nell'ambito e *a latere* della Conferenza della Pace, grazie ai buoni uffici dell'ambiente diplomatico lì riunito, la Santa Sede e l'Italia fecero il primo passo che avrebbe poi portato alla Conciliazione. I tempi erano maturi per un contatto diretto fra le due parti, ma era necessario un intervento esterno per superare vecchie pregiudiziali.

La Conferenza per la Pace era quindi un ambiente ideale perché questo appuntamento potesse aver luogo. Probabilmente non sarebbero stati facilmente superabili gli ostacoli che avrebbe incontrato questo tentativo d'accordo, ma la strada era aperta e la soluzione sarebbe venuta da un accordo bilaterale basato sulla soluzione miniterritoriale, «non dalle armi straniere», come aveva auspicato Gasparri nel 1915. Nel frattempo la Santa Sede e l'Italia avrebbero continuato a fare «come i gatti», e il papa avrebbe continuato ad alzare

[105] ASV, SS, G 14-18, rubr. 244 (C6-7), f. 76 (Pace e Congresso per la pace), fogli 66-67, lettera di Giovanni Maria Longinotti a una Eccellenza [probabilmente Cerretti], n. 91096, Parigi 9 febbraio [1919].

[106] Vedi la relazione di Cerretti sull'incontro con Orlando in AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 301-310, testo manoscritto datato 1° giugno 1919 – riportato ne *La soluzione della Questione Romana nelle conversazioni fra l'on. Orlando e mons. Cerretti a Parigi nel giugno 1919*, "Vita e Pensiero", n. 6-7 (giugno-luglio) 1929, pp. 401-417, quindi in Giuseppe De Luca, *Il cardinale Bonaventura Cerretti*, cit., pp. 215-222 e in Giovanni Spadolini (a cura di), *Il cardinale Gasparri*... cit., pp. 235-246. Sulla contrarietà del Re, invece, cfr. Francesco Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra*... cit., pp. 56-57. Orlando ricordò la vicenda anche nell'Assemblea Costituente. Questo preliminare di accordo si basava su un appunto manoscritto di Gasparri, mostrato da Cerretti ad Orlando, e che non è mai stato ritrovato: si veda Vittorio De Marco, *Aspetti della politica estera vaticana*... cit., pp. 175-176. Antonio Scottà, *Papa Benedetto XV*... cit., p. 336, nota 3, sostiene invece che l'accordo si basava su una «proposta organica del trattato elaborata dal Papa e dal card. Gasparri», di cui pubblica anche il testo a pp. 344-346 e in Id., *"La conciliazione ufficiosa"*... Vol. 1, cit., pp. 166-168. Il testo che pubblica Scottà è però una proposta di risoluzione della questione romana elaborata da Matthias Erzberger e giunta nei sacri palazzi nel dicembre 1915: cfr. AAEESS, III, St Ec, pos. 1350, f. 513, vol. I, foglio 142 Matthias Erzbarger, *Parere sul miglior modo di risolvere la Questione romana*, [novembre 1915], pp. 22-24; ibid., Rs, Sessione 1206, 29 marzo 1917 (stampa 1043), Circa la situazione della Santa Sede in Italia, pp. 105-107; ASV, CE, b. 4, f. 11, foglio 119, lettera di Gasparri a Erzberger, n. 12428, 29 dicembre 1915. Sulla Santa Sede e la Società delle nazioni si veda infine Americo Miranda, *Santa Sede e Società delle Nazioni: Benedetto XV, Pio XI e il nuovo internazionalismo cattolico*, Studium, Roma 2013.

[107] *La soluzione della Questione Romana nelle conversazioni fra l'on. Orlando e mons. Cerretti a Parigi nel giugno 1919*, cit., per cui vedi i ricordi di Vittorio Emanuele Orlando, *Miei rapporti di Governo*... cit., pp. 145-170. Vedi anche Carlo Sforza, *L'Italia dal 1914*... cit., p. 145 e in generale pp. 141-146 oltreché Id., *Costruttori*... cit., pp. 289-295.

la sua voce perché risultasse manifesto a tutto il mondo che il contrasto era ancora aperto. Dietro ad esso infatti si nascondeva una delle più importanti necessità della Chiesa cattolica: la garanzia della sua universalità assicurata dal papato libero e indipendente da ogni influenza nazionale.

Come scrisse nel 1921 il direttore dell'"Osservatore Romano", Giuseppe Dalla Torre, «[la Santa Sede] si trova nel territorio di uno Stato particolare, col quale se ufficialmente o tacitamente venisse a patti senza convenienti modificazioni, perderebbe il carattere visibile della sua indipendenza ed aprirebbe senza dubbio la porta alla formazione di tante Chiese nazionali, quanti sono gli Stati»[108]. Fin quando non si fosse risolta la questione della libertà e indipendenza del papato, pur in presenza d'un *modus vivendi* in fondo accettabile, mai dissidio sarebbe stato «così necessario»[109].

[108] T. [Giuseppe Dalla Torre], *La ripresa delle relazioni tra la Santa Sede e la Francia e la Questione romana*, "Osservatore Romano", 24 dicembre 1921, pp. 1-2.

[109] Ibid., p. 2.

Appendice*

[P. 1, foglio 104]
Questione Romana
I
Fatti principali che dimostrano intollerabile la condizione della Santa Sede

È da ricordare il gravissimo detto del card. Deschampe, arcivescovo di Malines, in una lettera del 27 nov. 1870 (cf. *Bien Public* di Gand, 30 novembre).

"La questione della libertà pontificia ha un doppio rispetto. È una questione *generale*, o piuttosto universale, perché la cattolicità non ha frontiera: ed è pur anco una questione *interna* di ciascuno Stato, poiché tutti gli Stati contano sudditi cattolici, aventi diritto alla libertà della loro coscienza e al possesso delle guarentigie di questa libertà, che loro sono costate ed oro e sangue". Ma purtroppo finora gli Stati non mostrarono di comprenderne tutta l'importanza.

La Violazione di questa libertà con la violenta spogliazione del Papa e l'occupazione del piccolo Stato rimastogli, fu un attentato enorme contro la giustizia e il diritto delle Genti, non inferiore certamente a quello commesso dalla Germania contro il piccolo Belgio. Ma quest'ultimo fu meritamente riprovato e riparato; quello invece aspetta ancora una riparazione. Esso fu bene designato da Pio IX nel breve sospensivo del Concilio Vaticano, *Postquam Dei Munere*, del 20 ottobre 1870: *sacrilega repente invasio hujus almae Urbis, Sedis Nostrae et reliquarum temporalis Nostrae ditionis regionum, qua contra omne fas civilis Nostri et Apostolicae Sedes Principatus inconcussa cura incredibili perfidia et audacia violata sunt, in eam Nos rerum conditionem conjecit, ut sub hostili dominatione et potestate... penitus constituti simus*".

Il fatto della violenta spoliazione non mai riparato, portò **[P. 2, foglio 105]** seco quello della *dominazione ostile*, che tiene in sua balia la capitale del mondo cristiano, e coarta la libertà stessa del Papa, privato della sua sovranità, costretto perciò a vivere come in territorio occupato dall'invasore, e sotto la costui dominazione. Da ciò segue che se vuole salvare la sua dignità e indipendenza, il Papa non può rassegnarsi a siffatta condizione, che lo fa apparire servo e suddito di un governo laico, ma deve vivere in una continua protesta.

2) Quindi un altro fatto permanente è la prigionia vera e propria del S. Padre, quale necessaria conseguenza della spoliazione inflittagli della sovranità territoriale, appunto perché è necessario che il Papa mediante la sua continua e almeno implicita protesta, non

* AAEESS, III periodo, Stati Ecclesiastici, pos. 1350, f. 513, vol. III, fogli 104-107, 127-132. Testo elaborato tra il 28 novembre e il 21 dicembre 1918. Parti in corsivo, sottolineate in originale.

appaia dipendente nei suoi atti dal Governo italiano, che l'ha spogliato e lo vuole considerare, *di fatto*, come un suddito, quasi il Papato fosse istituto, non già internazionale, ma nazionale, cioè *italiano*.

3) L'opposizione quasi sistematica del Governo stessi [sic], che è un'altra necessaria conseguenza, ed è confermata da continui atti pubblici e privati, nonché dal generale contegno di diffidenza, di astio, di rappresaglia contro il Papa, il clero, i cattolici tutti, in quanto fedeli ed affezionati al Pontefice. La storia d'Italia dal 1870 in poi, è tutta una serie quasi mai interrotta di siffatte opposizioni intollerabili, ma di tempo in tempo resa più grave da ministri anticlericali. E basti ricordare tra essi uno, Zanardelli, notorio anticlericale che aggravò la persecuzione col suo Codice, il Crispi, che legittimò gli insulti più gravi al Papato, come fu, per citarne uno, l'erezione del monumento a Giordano Bruno in Campo di [sic] Fiori, e la destituzione del sindaco di Roma, principe Torlonia, solo per aver fatto visita di complimento al Cardinal Vicario **[P. 3, foglio 106]** in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII; il Rudinì, che per astio mandò fallito il pietoso tentativo di Leone XIII per la liberazione dei prigionieri italiani in Etiopia, il Giolitti nei suoi venti anni di egemonia, tutto in favorire [sic] i sovversivi e umiliare i cattolici con le diffamazioni e le calunnie della stampa liberale e socialista, come l'*Asino*, e perfino con violenze, come successe nella campagna anticlericale del 1907.

L'opposizione si mostra anche nel favorire o almeno permettere gravissime sommosse in Roma stessa, quale fu, ad es. quella avvenuta nel trasferimento della salma di Pio IX, onde fu anche impedito quello della salma di Leone XIII.

Un esempio tipico si ebbe ancora, pochi anni sono, con lo spadroneggiare di Ernesto Nathan, ebreo e gran Maestro della massoneria, fatto sindaco di Roma e arditosi d'insultare anche all'autorità spirituale del Papa.

Anche quando *personalmente* i ministri sono stati meno avversi per sistema, dalla natura delle cose furono trascinati a fare o a permettere atti lesivi della dignità del Papa; dei suoi diritti, ecc. Così in occasione della guerra i ministri delle potenze nemiche all'Italia dovettero abbandonare Roma, come lamentò anche il S. Padre nella sua allocuzione del [6 dicembre 1915, NdC]

4) Altro fatto innegabile e connesso ai precedenti e di evidente pregiudizio al governo della Chiesa è la difficoltà o anche la totale mancanza delle libere comunicazioni della S. Sede col mondo cristiano. E di questa si levarono pure forti lamenti da molte parti, in questa guerra, come ad es. dai cattolici di Germania.

5) Dato pure che si dessero al presente gli inconvenienti notati, e tanti altri gravissimi, che si potrebbero facilmente aggiungere, e dato pure che questi fossero riparati dai governi, in **[P. 4, foglio 107]** quanto è possibile, tuttavia la condizione della S. Sede, poniamo pure fosse buona di fatto, resterebbe sempre intollerabile di diritto, perché precaria. Resterebbe infatti o apparirebbe almeno sempre sottoposta all'arbitrio di un governo *laico*, spesso ateo o *areligioso*, se non ancora antireligioso, sempre mutabile, il quale se oggi tratta bene la S. Sede oer [sic] i suoi intenti, domani può prendere ad osteggiarla, avendola in sua piena balia, e se oggi è composto di uomini moderati, di ministri ragionevoli, alieni dall'aggravare una condizione già così intollerabile, domani può passare ai partiti più sovversivi, agli anarchici più accaniti, i quali avrebbero nella legge stessa l'arma più potente della oppressione del Papa e della Chiesa.

Del resto, sotto tutti i partiti, di Destra e di Sinistra, dai moderati ai radicali e massonici, succedentisi dal 1870 fino ai nostri giorni, il trattamento usato alla S. Sede in Roma

e per conseguente al cattolicesimo ad ai cattolici in Italia, fu sempre tale da mostrare del tutto intollerabile la condizione fatta al Papa e ai cattolici dal Governo italiano, prima e dopo la legge delle guarentigie.

Ciò apparirà anche meglio dall'indice o sunto cronologico che qui alleghiamo, di alcuni dei fatti principali, che si succedettero anno per anno, senza interruzione, e sono registrati dalle cronache contemporanee.

[omissis]

[P. 1, foglio 127]

II

Ragioni che dimostrano la insufficienza della internazionalizzazione della legge delle guarentigie

1. La legge delle guarentigie è intrinsecamente viziata, ed insufficiente, massime perché unilaterale, ed oppressiva della libertà della Chiesa. Ora la internazionalizzazione è una modalità estrinseca, che non toglie l'intrinseco vizio. Dunque è insufficiente: ciò è per tutti quei vizi e difetti che toccano l'essenza stessa della legge delle guarentigie e la mostrano al tutto insufficiente.

2. La internazionalizzazione, invece di riparare le ingiustizie della legge, sembrerebbe recar loro approvazione e conferma, con farne partecipi e complici anche gli altri Stati, se questi non vengano a modificare la legge. Dunque è insufficiente.

3. La legge delle guarentigie considera il Papa soggetto al Governo italiano: questo impone la sua ingerenza in molte cose, nella stessa "dotazione" che decreta, quasi a suo stipendiato. Ora, se la legge venisse internazionalizzata, sembrerebbe aggiungere una nuova ingerenza, quella degli altri governi: non toglierebbe quella del governo italiano, che tiene in sua balia la S. Sede. La internazionalizzazione è dunque al tutto insufficiente.

4. Le convenzioni internazionali si mostrarono finora – massime in tutta questa guerra – insufficienti; ed il fatto è universalmente riconosciuto. Dunque anche quelle che riguardassero la legge delle guarentigie; e perciò la internazionalizzazione è al tutto insufficiente. È necessario almeno che la legge sia trasformata radicalmente e vi si aggiunga una sovranità territoriale, vera e propria, sia pure più ristretta di quell'antica, che sottragga il Papa alla realtà ed anche all'*apparenza* della soggezione o dipendenza sia **[P. 2, foglio 128]** del governo italiano, sia dagli altri governi, essendo Egli e dovendo *apparire a tutto il mondo* personaggio internazionale.

5. La internazionalizzazione, senza l'aggiunta di sovranità territoriale, non può avere una sanzione pronta e spedita, di fronte ad un governo vicino e potente, che riterrebbe sempre il Papa in sua balìa. Si violerebbe assai più facilmente che non fu, ad esempio, violata la neutralità del Belgio. Né essendovi così efficaci ragioni politiche per opporvisi, come per il Belgio, si lascerebbe troppo facilmente violare, a quel modo che si lasciò compiere la spogliazione del 1870, e poi tutta quella serie di offese al Pontificato ed alla Chiesa dal 1870 fino ai nostri giorni. L'internazionalizzazione è un rimedio dunque affatto insufficiente.

[P. 1, foglio 129]

III

Appunti alla legge delle guarentigie e modificazioni radicali da proporre

1. Il punto principale è, che, stante la sua natura di legge interna e dipendente dal governo italiani [sic], non dà garanzia stabili, né bastevole sicurezza, al mondo cattolico,

della libertà e indipendenza del Papa nel governo della Chiesa universale; la quale indipendenza non basta che esista *di fatto*, deve apparire anche *manifesta* a tutti. La legge, invece, fa apparire il Papa dipendente dal legislatore italiano e soggetto al Governo.

2. L'articolo 2° è continuamente violato impunemente in Italia; per ciò che spetta alle "offese e ingiurie pubbliche commesse direttamente contro la persona del Pontefice". L'ultimo comma dell'art. 2°: "La discussione sulle materie religiose è pienamente libera", dà libero corso a tutte le più blasfeme esplosioni dell'odio religioso dei massoni, degli anarchici, ecc.

3. L'art. 3° ha l'aria di dare al Papa qualche cosa; non afferma di *riconoscere* la sua vera sovranità, che sussiste prima e indipendentemente dal riconoscimento di chicchessia, ma solo decreta di rendergli "onori sovrani".

4. L'art. 4° mostra di fare il Papa quasi uno stipendiato del governo italiano, da cui dovrebbe aspettare la "dotazione" per sé e per i suoi ministri, e per il mantenimento dei suoi palazzi, musei, biblioteche, ecc.

5. Peggiore è l'art. 5°, concepito in modo da non riconoscere esplicitamente al Papa altro che il *godimento* e la custodia dei palazzi apostolici, ecc.; non già il vero e proprio dominio, nonché la vera sovranità. **[P. 2, foglio 130]**

6. L'art. 11° concernente "gli inviati dei Governi esteri" non contempla lo stato di guerra, e si è provato praticamente insufficiente, massime in quest'ultimo quadriennio.

7. L'art. 12° apparve, esso pure, nella guerra presente, inefficace, perché varie volte il carteggio della S. Sede fu impedito, sottoposto abusivamente alla censura, ecc. Il Papa non poté corrispondere debitamente col mondo cattolico.

8. Più gravi ancora appaiono gli inconvenienti della legge stessa; nel "Titolo II. *Relazione dello Stato colla Chiesa*", per ciò che spetta l'ingerenza del governo laico nel reggimento della Chiesa, specialmente quanto all'art. 16°, che vuole "soggetti all'*exequatur* et *placet* regio gli atti delle autorità ecclesiastiche che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici e la provvista dei benefizi".

8 [sic, 9]. Il medesimo art. 16° mantiene "ferme le disposizioni delle leggi civili rispetto alla creazione e al modo di esistenza degli istituti ecclesiastici ed alienazione dei loro beni".

10. La legge si attribuisce una ingerenza indebita negli atti delle autorità ecclesiastiche (art. 17°) e con ipotesi ingiuriosa dichiara che "tali atti sono privi di effetto se contrarii alle leggi dello Stato ed all'ordine pubblico o lesivi dei diritti dei privati, e vanno soggetti alle leggi penali, se costituissero reato". Ora questo pretesto ai governi anticlericali è facile trovarlo, come si sa anche per esperienza dei 47 anni di vita della legge.

11. Infine la legge lascia un largo adito a nuovi torti ed abusi, col suo articolo penultimo (art. 18°): "Con legge ulteriore sarà provveduto al riordinamento, alla conservazione ed all'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del Regno", quasi che queste non fossero "proprietà" della Chiesa, come dice il loro **[P. 3, foglio 131]** nome, ma dello Stato.

12. Quanto questa legge poi lasci aperta la via a mille inconvenienti e sopraffazioni, lo mostrano altresì i fatti susseguenti e le molteplici interpretazioni, fino ai nostri tempi, ed anche solo il *Regio decreto*, del 25 giugno 1871, circa l'*exequatur* e il *regio placet*, decreto seguito poi da uno speciale Regolamento: l'uno e l'altro contenuto nell'opuscolo o documento allegato (pag. 9-11; pag. 12-16); come duplice fatto che prova manifesta l'odiosa ingerenza e tirannide dello Stato nelle questioni religiose, la quale rende sempre più intollerabile la condizione del Papa.

Per siffatta ingerenza, confermata dalla legge delle guarentigie, lo Stato ha in mano tutti i beni della Chiesa, li amministra a suo talento, ne dà quella parte che vuole al clero per quei fini onde i beni stessi furono dati alla Chiesa e però detti *ecclesiastici*; e con ciò il Governo vuole tenere in pugno i vescovi e i parrochi [sic] segnatamente come sue creature (mediante l'*exequatur* e il *placet*) e come suoi stipendiati, ai quali può sospendere quando vuole e sospende di fatto non piche [sic] volte, le così dette "temporalità" per punirli e tenerli asserviti: condizione affatto intollerabile!

Così anche il Sommo Pontefice, per questa legge medesima che si finge escogitata a salvare le "prerogative" si vuole ridurre di diritto e di fatto ad una condizione analoga, di dipendenza e sudditanza, quasi fosse un "Cappellano Maggiore" di Corte, che dal Governo italiano riceve la sua "pensione", decretatagli dalla legge delle Guarentigie, quasi fosse suddito *italiano*, e non personaggio internazionale, come Capo suprrmo [sic] e universale della Chiesa cattolica.

A ragione pertanto, Pio IX condannò recisamente questa legge delle *guarentigie*, denunziando la condizione intollerabile che essa **[P. 4, foglio 132]** confermava alla S. Sede, sia nella lettera al cardinale Patrizi suo Vicario in Roma, del 2 marzo 1871, sia nella solenne enciclica *Ubi nos*, del 15 maggio dell'anno stesso.

In quest'ultima enciclica Pio IX si duole anche della maniera ingiuriosa onde fu iniziata e condotta al fine la discussione della legge iniqua "*veluti de re seria agerentur*", delle interpretazioni date ai suoi articoli e dei propositi manifestati nella discussione stessa dai medesimi legislatori: "*Qua in discussione*, soggiunge il Pontefice; *cum veritas iudicii Nostri super illarum cautionum natura et indole, tum irritus hostium in velanda earundem malitia et fraude conatus luculenter apparuit. Certe, Venerabiles Fratres, incredibile est, tot errores catholicae fidei ipsisque adeo iuris naturalis fundamentis palam repugnantes, et tot blasphemias, quot ea occasione prolatae sunt, proferri potuisse in media hac Italia, quae semper catholicae Religionis cultu et Apostolica Romani Pontificis Sede potissimum gloriata est et gloriatur; et revera, Deo Ecclesiam suam protegente, omnino alii sunt sensus, quos reipsa fovet longe maxima Italorum pars, quae novam hanc et inauditam sacrilegii formam Nobiscum ingemit ac deplorat, et insignibus ac in dies maioribus suae pietatis argumentis officiisque Nos docuit uno se esse spiritu et sensu cum ceteris Orbis Fidelibus consecratam* [*consociatam*, NdC]".

Ma soprattutto insiste nella condanna della legge stessa e nelle ragioni della condanna, che sono in sostanza quelle accennate sopra: "*Apostolici Nostri* [*Officii*] *munus esse ducimus ut per Vos toti Orbi solemniter declaremus*, non modo eas quae cautiones appellantur quaeque Gubernii Subalpini curis perperam cusae sunt, sed, quicumque tandem sint, titulos, honores, immunitates et privilegia et quidquid cautionum seu *guarentigie nomine veniat, nullo modo valere posse ad adseren dum expeditum liberumque usum divinitus Nobis traditae potestatis et ad tuendam necessariam Ecclesiae libertatem*, ecc.